

est

ca

margini

anno quindicesimo  
numero 34  
giugno 2016

6 euro

ideazione e direzione  
laurana lajolo



ASSOCIAZIONE CULTURALE  
DAVIDE LAJOLO onlus  
[www.davidelajolo.it](http://www.davidelajolo.it)

amico  
archimede  
borchio  
berruti  
berta  
calosso  
cellamaro  
lajolo  
maccario  
marchegiani  
pensabene  
pesce  
terracini  
trincherò  
vercelli  
vergano



34

margini

**3 Editoriale****5 Margini****8** *Significati di margine* - scheda**10** Paolo Maccario *La sfida educativa nell'epoca delle passioni tristi*  
Sara Vergano "Cosa non sai di me che ti voglio dire"**15** Anna Cellamaro *Le conseguenze dell'inibizione in carcere***25** Beppe Amico *Il buon samaritano*Francesca Borchio, Paola Berta *Chi sono i più deboli?***27** Alessandro Berruti *Pensioni, vado al minimo***29****32 Città / campagna****33** Laurana Lajolo *Centro / periferia***33** Marco Pesce *Ri-generazione urbana*Piero Vercelli *Per riqualificare Asti est***35** Laura Calosso *L'anima della città***38** Mariacristina Marchegiani *Sistema museale cittadino e margini di azione***42** Giovanni Pensabene *Riduzione delle aziende agricole e degrado del territorio***44****46****47 Racconto fotografico**Valentina Archimede *Il popolo di Terra Madre***50****52 Bachecca****54** Umberto Terracini *Così è nata la Costituzione repubblicana. 22 dicembre 1947***54** Laurana Lajolo *I laboratori didattici per il patrimonio dell'umanità*Mario Moronti *Lettere per stanze riservate*Gianni Trincherò *Un debutto editoriale*Associazione culturale Davide Lajolo *Donne scrittrici e donne protagoniste di storie*

Programma 2017

**In copertina***La foto di copertina è un'opera d'arte di Rodolfo Marasciuolo,  
giardiniere-poeta del Parco Valentino di Torino*

*con il contributo di*



**FONDAZIONE**  
Cassa di Risparmio di Asti

 **Fondazione**  
**CRT**  
Cassa di Risparmio di Torino

Ricordiamo il sito:



[www.davidelajolo.it](http://www.davidelajolo.it)

Il **margin**e è un **limite** con diverse applicazioni, dal foglio di carta alla società. La questione è se si è **dentro** o **fuori** da questo limite fissato secondo canoni di “normalità”, che escludono, emarginano, chiudono le porte ai pazienti psichiatrici, ai disabili, ai carcerati, a tanti nuovi poveri e anche ai giovani inascoltati nei loro desideri. Di questi soggetti si occupa il numero di **culture**, intitolato appunto **Margini**.

Dopo una scheda che elenca le varie definizioni del termine, Paolo **Macario** (*La sfida educativa al tempo delle passioni tristi*) prende in esame la condizione dei suoi **studenti** che si trovano ai margini dei sogni e a cui vorrebbe dare, con la sua attenzione di docente, speranza e senso di responsabilità verso il futuro. Sara **Vergano** (*Cosa non sai di me che ti voglio dire*) affronta in modo nuovo il tema della **disabilità** non soltanto come un limite, ma come una fragilità che può essere un punto di forza. Anna **Cellamaro** (*Le conseguenze dell'inibizione del carcere*), esaminando la condizione del recluso ai margini della società, constata con preoccupazione che al detenuto per sopravvivere è richiesto il pieno adattamento, cioè l'**annullamento** del sé volitivo. Beppe **Amico** (*Il buon samaritano*) fa qualche esempio concreto di **interventi solidali** nei confronti degli ultimi;. Francesca **Borchio** e Paola **Berta** (*Chi sono i più deboli?*), nel fare il resoconto di un'escursione in campagna di un gruppo di pazienti psichiatrici, sottolineano le emozioni delle persone a contatto con la natura, il loro impegno creativo e anche una dolente consapevolezza di un paziente: “Comportiamoci bene con **i più deboli**, un giorno questi potremmo essere noi”. Tra coloro che sono usciti dal “margine della normalità” o ci stanno uscendo ci sono i **pensionati** sempre più in difficoltà, di cui parla Alessandro **Berruti** (*Pensioni, vado al minimo*).

Nella sezione Città / campagna si affronta il tema dei **margini fisici e territoriali** all'interno della stessa **città**, che non solo ad Asti ha modificato il baricentro delle sue attività commerciali e produttive dal **centro**, rimasto luogo di divertimento e di cultura, e le **periferie**, dove si svolge la vita quotidiana organizzata in quartieri in certo modo autosufficienti e dove i grandi centri commerciali sono passati da non-luoghi per eccellenza ai punti di riferimento commerciali e di aggregazione sociale, come nota Laura **Lajolo** (*Città / periferia*). Sull'esigenza di **ripensare** urbanisticamente e architettonicamente **la città** si sofferma anche Marco **Pesce** (*Ri-generazione urbana*), dando i risultati dell'A.S.T.I.F.E.S.T 2016 e illustrando i punti principali del *Manifesto* conclusivo per un necessario ripensamento dello sviluppo urbano non più estensivo ma rigenerativo.

A proposito di periferie Piero **Vercelli** (*Per riqualificare Asti est*) espone il piano di

intervento nel quartiere della zona Praia che interesserà i servizi, il decoro urbano, la manutenzione e la sicurezza urbana, chiedendo la collaborazione del terzo settore per contenere il **disagio sociale**. Laura **Calosso** (*L'anima della città*) propone una riflessione di stampo filosofico sul concetto antico di città come **spazio ideale di buon governo** per confrontarlo con il degrado odierno. Mariacristina **Marchegiani** illustra il **sistema dei musei** che ha preso forma, ma nel contempo avanza anche un'ipotesi diversa dall'attuale fruizione dello spazio conservativo, che può essere anche considerato non come uno spazio da "abitare", ma come un margine estraneo alla quotidianità.

Se la città ha subito grandi trasformazioni anche la nostra campagna, che proprio recentemente ha ricevuto il riconoscimento Unesco, soffre di un'**agricoltura** che in molte zone si riduce a **reddito marginale** con incolti e gerbidi. Giovanni **Pensabene** (*Riduzione delle aziende agricole e degrado del territorio*) illustra con il supporto dei dati del censimento agricolo la situazione esistente, concludendo con la constatazione dell'ampliamento di aree agricole marginalizzate.

Il racconto fotografico di Valentina **Archimede** rappresenta i volti dei **contadini di tutto il mondo** arrivati a Torino per *Terra Madre* con i loro colori variopinti che rievocano gli odori forti della terra. La foto di copertina è un'opera d'arte dello scultore giardiniere **Rodolfo Marasciuolo** (Parco del Valentino - Torino)

In Bacheca viene riproposto il discorso che Umberto **Terracini** presidente dell'Assemblea Costituente (*Così è nata la Costituzione repubblicana*) tiene ai colleghi parlamentari il 22 dicembre 1947 dopo l'approvazione della nostra Costituzione. È un documento molto interessante per capire lo spirito e i contenuti su cui è stata costruita la nostra democrazia. Laurana **Lajolo** (*I laboratori didattici per il patrimonio dell'umanità*) ha scritto le riflessioni sull'esperienza davvero significativa dei laboratori condotti da undici scuole astigiane intorno ai temi dell'Unesco, che ha visto gli studenti protagonisti consapevoli e creativi. Mario **Moronti** (*Lettere per stanze riservate – sculture*) presenta la sua mostra, aperta a Palazzo Crova di Nizza Monferrato nelle sale dell'esposizione permanente della Collezione d'arte Davide Lajolo *Art '900* dal 5 novembre 2016 al 7 gennaio 2017. La manifestazione di *Libri in Nizza* (12-13 novembre) è stata dedicata quest'anno alle donne e l'Associazione culturale Davide Lajolo, organizzatrice con il Comune di Nizza M., illustra il programma di *Donne scrittrici e donne protagoniste di storie*. Infine si dà volentieri la notizia della nascita della nuova casa editrice SED con una nota di Gianni **Trincherò**.

## significati di margine

**Margine** (dal latino *margo –gĭnis*) **1. a. Parte estrema di una superficie**, su di un lato o tutto intorno, bordo, ciglio, **confine**, contorno, estremità, limite, orlo, **lembo di una ferita**. **b.** In senso figurato: **posizione di confine**: *vivere ai m. della società, della legalità*] ≈ limite.

**2.** Ciascuno dei quattro spazi bianchi che delimitano una pagina scritta o stampata .

**3.** Come locuzione: **a. (o in) margine**; ≈ marginalmente, incidentale.

**4.** Spazio superiore allo stretto necessario o a un limite fissato: *marginè di azione, di sicurezza*.

**5.** Nelle **arti grafiche** indica ciascuno dei quattro **spazi bianchi** che **delimitano** al suo contorno una pagina stampata: si distinguono il margine di testa (o superiore), di piede (o inferiore), di cucitura (o di dorso, o di costola, o interno) e di taglio (o davanti, o esterno). La regola generale per proporzionare i margini è che tra il margine di testa e quello di taglio corra, all'incirca, il rapporto da 2 a 3 (ma nel libro antico e medievale le proporzioni erano diverse).

**6.** In **economia**: il **deposito supplementare** in denaro o in titoli che gli operatori a termine in merci o in valori mobiliari sono chiamati a effettuare in caso di variazioni sfavorevoli di prezzo, per integrare il deposito di garanzia costituito a copertura del rischio d'inadempienza delle obbligazioni assunte verso il mercato. Quantità di **tempo**, di **spazio**, di **denaro**, e di altri valori, **superiore** a quanto sarebbe strettamente necessario, e quindi tale da costituire una garanzia nell'eventualità di difficoltà impreviste.

Il margine indica, dunque una posizione di confine, al limite, in una situazione che non è più o non è ancora quella di riferimento, tutto quanto si può considerare in più rispetto a un limite preso come termine di riferimento.

**7.** Nel **linguaggio politico, sindacale** indica **possibilità di azione**, di movimento, di attuazione, probabilità di riuscita.

**8.** Riferito alle persone: **vivere ai margini della società** è detto soprattutto di individui o gruppi che campano di espedienti, privi di un mestiere o di un'attività regolare, oppure di persone che vivono in uno stato di **emarginazione**.

Il margine indica, dunque una posizione di confine, **al limite**, cioè tutto quanto si può considerare in più rispetto a un limite preso come termine di riferimento.

# la sfida educativa nell'epoca della passioni tristi

*paolo maccario, insegnante*

Al suono della campanella la scuola fagocita una massa indistinta di **adolescenti** strappati al sonno dall'obbligo scolastico. Senza troppo entusiasmo – quello sgorgherà, spontaneo, all'uscita – ognuno guadagna la propria aula consapevole di andare incontro a ore noiose e vuote.

Mi faccio trovare già in classe pensando, forse un po' ingenuamente, che possa far loro piacere capire che anche in questa “valle di lacrime” c'è qualcuno che li aspetta e li accoglie. Alcuni mi salutano, altri scorgono a malapena la mia presenza, altri ancora entrano senza manifestare particolare consapevolezza del luogo in cui si trovano.

I banchi vengono lentamente occupati e possiamo procedere con il rito dell'**appello**... A volte mi tocca ripetere il nome un paio di volte, alzando il tono della voce, perché qualcuno si è “scordato” di spegnere gli auricolari e la musica assordante che sta ascoltando deborda sulla litania dei nomi. Terminata la conta dei presenti e degli assenti possiamo finalmente dare inizio alla lezione, anzi no, prima devo apporre la **firma sul registro elettronico** indicando l'argomento che intendo trattare.

Ecco, è in questo preciso istante che, quasi alla stregua di una squadra di nuoto sincronizzato, le teste degli studenti si piegano contemporaneamente in avanti, come attratte da una forza misteriosa proveniente da una regione collocata tra il piano del banco e le loro ginocchia: **lo smartphone**. Alzo lo sguardo, che ovviamente non può incrociare il loro, e, prima di richiamarli all'ordine, mi soffermo qualche istante ad osservarli in **silenzio** – tra poco lo spezzerò io questo silenzio perché mi spaventa l'idea che possano restare così fino alla fine dell'ora, senza fiatare. Mi sembra quasi di spiarli da una dimensione altra rispetto a quella in cui sono immersi: abitiamo lo stesso spazio, ma non la stessa realtà.

Li osservo dunque mentre aggiornano la loro identità su **facebook**, chattano con amici sconosciuti, condividono foto e filmati non loro o s'immedesimano nei personaggi di videogiochi spesso violenti... Sono capaci di gestire più attività allo stesso tempo su internet, ma trovano sempre maggiori difficoltà a seguire lo sviluppo di una trama, poiché **il concetto di durata** non appartiene al mondo *social* dove tutto si svolge *hic et nunc*.

Questo loro rintanarsi (imprigionarsi?) tra le maglie della rete tradisce un profondo **disagio** di fronte all'attesa e all'impegno a lungo termine radicato in un rapporto compromesso con il **futuro** non più percepito come un orizzonte di promesse, bensì come una **minaccia**. Un avvenire incerto, precario, fonte di angoscia che blocca il desiderio in una sorta di presente sospeso e assolutizzato, caratterizzato da una scarsa o assente progettualità e abitato da quello che Nietzsche chiama “il più inquietante fra tutti gli

ospiti”: il nichilismo. Affacciati sul vuoto e la noia prodotti dalla crisi di senso che pervade la società, molti di loro evadono in un isolamento patologico fatto di **eccessi**, abusi, dipendenze, aggressività.

Certo, sarebbe un errore attribuire queste forme di devianza ai giovani nel loro insieme, ma allo stesso tempo non dobbiamo sottovalutarne la diffusione né ignorare che sono i **sintomi** più acuti di un malessere generalizzato, di una profonda **tristezza** che attraversa il mondo giovanile sempre più convinto di andare incontro a un futuro peggiore del presente.

Eppure noi adulti non possiamo fingere di non riconoscere, riflesse nella loro tristezza e nell'incupirsi delle loro prospettive, **le nostre “passioni tristi”**, per riprendere un'espressione di Spinoza. Pionieri di un'epoca orfana dell'ottimismo positivista segnato dal mito del progresso e dal messianismo scientifico che ha tradito la sua promessa, abbiamo caricato il presente di ansie e frustrazioni e di fronte ai **mali del mondo** – inquinamenti di ogni tipo, disuguaglianze sociali, disastri economici, pandemie, esplosioni di violenza, intolleranza e nuovi conflitti – abbiamo sviluppato un'estrema **diffidenza** nei confronti del futuro.

Ai giovani è bastato osservare il nostro presente per ricavare una profezia sul loro avvenire. E come a voler ribadire il concetto, genitori, educatori e istituzioni, anziché porre a fondamento dell'apprendimento il desiderio di imparare e comprendere, privilegiano motivazioni utilitaristiche: “devi studiare per non essere un perdente, perché il mondo è una giungla e devi essere forte e all'altezza”.

Questa **“Pedagogia della minaccia”** non solo conferma nei giovani una visione del futuro come landa insidiosa e desolata, ma finalizza il processo educativo alla **sopravvivenza** innescando un'opprimente competitività la cui deriva è la **disgregazione** dei legami sociali destinata a consumarsi nello scontro di tutti contro tutti oppure in un farsi silenziosamente da parte scivolando ai margini della società (è il fenomeno dei **Neet**, giovani tra i 15 e i 24 anni che sono fuori da qualsiasi circuito sia di istruzione che di lavoro e formazione). Del resto quando l'avvenire non è più sperato in un clima di attesa vigile e fiduciosa, anche **l'incontro con l'altro** è profondamente compromesso. L'epifania del volto non può infatti prescindere dalla dimensione di un *ad-tendere* che ci pone sull'orizzonte aperto di una conoscenza/scoperta dell'altro che si approfondisce senza consumarsi.

Continuo a osservare gli studenti raccolti in questa postura che li fa assomigliare a dei **ricci ripiegati** su se stessi come in un tentativo di **difesa** che sa quasi di resa incondizionata al presente.

Quando le dimensioni dell'aula lo consentono evitano di occupare i primi banchi e tendono ad affollare le ultime file. Questo loro isolarsi **ai bordi dello spazio**, creando una distanza tra noi educatori e loro – un paio di metri che sembrano un abisso – assume la valenza di un dito puntato contro di noi che, con le nostre profezie di sventure a venire, li abbiamo praticamente convinti – magari con l'intenzione di proteggerli – a vivere ai margini dei sogni.

La ricerca condotta dalla sociologa Elisa Lello (*La triste gioventù. Ritratto politico di*



una generazione, Maggioli Editore, 2015) fornisce dei dati molto utili per meglio comprendere questo aspetto. Alla domanda circa i **sogni** per il futuro la maggioranza dei giovani intervistati risponde privilegiando obiettivi concreti e materiali (lavoro e famiglia *in primis*) e mettendo al margine ciò che possa apparire troppo grande e incondizionato – il sogno inteso come piena realizzazione della nostra persona e quindi come ricerca della felicità – in quanto percepito come **inutile o illusorio**. Rari sono i riferimenti agli ideali, ai sentimenti e al desiderio di viaggiare per conoscere il mondo e se stessi. I loro sono “sogni” di persone già mature, calibrati su una **realtà poco promettente** – in questo sono molto diversi dai loro coetanei di quindici anni fa, ma molto vicini, nelle scelte di vita, ai propri genitori come sono oggi.

E' evidente che affinché i giovani tornino realmente a sognare occorre **liberare** il loro **desiderio** dalla **gabbia del presente** che li condanna a tristi repliche di modelli di sopravvivenza autoreferenziale, senza maturare una coscienza responsabile di fronte agli altri e al mondo. La sfida educativa si gioca dunque prevalentemente nell'educare a desiderare la vita, rinunciando al metodo della minaccia e restituendo al futuro la sua dimensione di **promessa**.

Solo a queste condizioni i giovani potranno ritrovare la carica necessaria per scommettere su se stessi e affrontare gli inevitabili rischi e sacrifici che ogni progetto comporta. Tale approccio non può inoltre prescindere dalla promozione della socializzazione attraverso **pratiche concrete** in grado di ricreare legami affettivi e di solidarietà e dalla riscoperta “dell'utilità dell'inutile” come piacere di coltivare ed esprimere i propri **talenti** senza un fine immediato.

Per risultare credibili in questa proposta, gli **adulti** sono chiamati a un'autentica conversione del loro modo di vedere e rapportarsi al reale non lasciandosi irretire dall'insicurezza del presente che genera paura, cinismo e immobilismo. Dovranno trovare, magari nascoste sotto spesse coltri di fatalismo, le risorse necessarie per riappropriarsi del ruolo al quale hanno abdicato: essere **testimoni**, presso le giovani generazioni, **di un futuro possibile** che possa dare un senso al cammino presente.

Richiamo all'ordine i miei ricci. Non è semplice farli uscire dalle loro tane. Pronuncio i loro nomi, non tanto per ammonirli quanto per risvegliarli alla loro unicità. Incrociando finalmente i loro sguardi mi accorgo di aver compiuto un gesto di avvenire, poiché chiamandoli ho posto le basi per un dialogo possibile attraverso il quale professo **la mia fede** in loro e nel loro futuro. E' questo che ci chiedono i giovani nell'epoca delle passioni tristi: una testimonianza credibile e **fuori dal coro** che attesti l'amabilità e la bellezza della vita nonostante le sue deformità.

Udirla è un loro diritto, pronunciarla è un nostro dovere.

## “cosa non sai di me che ti voglio dire”

*sara vergano, pittrice e filosofa*

9

Il titolo sopra citato secondo me fa capire in modo esaustivo ciò che è la complessità del mondo della **disabilità**. Esso è sempre stato un tema difficile per le varie sfumature che fino ad adesso sono state sottovalutate. L'handicap è sempre stato un **tabù** di cui non se ne parla mai tuttora apertamente. Si ha ancora riguardo ad esso atteggiamenti infagottati e imbarazzati che non aiutano il disabile a uscire dagli **stereotipi comuni**. Rappresenta una categoria a parte quasi intoccabile permeata da un **dolore** che non si vuole provare, con il quale si ha paura di confrontarsi.

Sarebbe necessario considerare la disabilità come un **limite** forse maggiormente visibile e non solo come una malattia della quale aver solo pena e quindi trattarla con estraneità.

In tal senso imparare a vederla con occhi diversi che vadano oltre la prima impressione e che non si soffermino sulla base della concezione comune e tradizionale. La **disabilità** dovrebbe essere più visibile e **più integrata** nella società di oggi in modo da diminuire quella che è sempre stata la divisione tra mondo così detto normale e quello disabile; chi più chi meno ha dei limiti con cui convivere che spesso fa fatica ad accettare proprio perché non sa come gestire il dolore che essi provocano.

E' una mera questione di conoscenza e di **consapevolezza** nel venire a contatto con quel limite che è insito nella natura umana. Tale meccanismo può anche diventare distruttivo. Una attenta riflessione su questo tema può creare un più ampio punto di vista dove le **fragilità** non sono più delle “caselle etichettanti” ma punti di forza per imparare ad abbattere **molte barriere culturali**.

In tal modo la disabilità e ogni tipo di **diversità** (lingua, razza e religione) possano avere le **stesse opportunità** non solo a livello legale ma anche su un piano puramente pratico (rispetto). Sarebbe un punto di partenza affinché anche le **barriere architettoniche** delle nostre città possano essere abbattute e così creare città sempre più accoglienti e accessibili.

In tal senso come dice Gabriele Righetto, filosofo e architetto urbanistico di Padova, bisognerebbe adottare il concetto di **Abitanza** cioè un tentativo di creare un ambiente sempre più accogliente e facilitato, una urbanizzazione sempre più vista nella sua complessità, più sostenibile nei suoi piani urbanistici che non ignori le relazioni sociali e politiche contrapposta alla socialità anonima e selettiva che è tipica del nostro passato. In questo modo la vita odierna troppo frenetica darebbe alla disabilità un **valore aggiunto** in cui il mondo esterno e la persona in questo caso disabile sono perfettamente integrate nel tessuto sociale.

L'handicap così visto viene accettato per quello che è in modo sempre più naturale e che può sviluppare un **autonomia “emozionale” e pratica** in una società sempre più aperta e resiliente.

Questa mia riflessione viene supportata anche da un percorso di collaborazione tra Servizio Istruzione e Politiche Sociali (servizio dell'educativa territoriale settore “**Servizio Disabilità anziani e adulti in difficoltà**”). Esso opera sul territorio astigiano col tentativo di costruire una **rete** sempre più ampia di **collaborazione** tra associazioni di volontariato, scuole e educatori sociali tramite dei Focus (punti di incontro tra insegnanti e associazioni) e un Tavolo Permanente sulla disabilità che in onore della *Giornata Internazionale sulla Disabilità*, indetta dall'ONU, promuove un'intera settimana di eventi dedicata alle scuole e alla cittadinanza che ha come fine ultimo la sensibilizzazione nei confronti di questo tema.



# le conseguenze dell'inibizione dell'azione in carcere

anna cellamaro

*garante dei diritti delle persone private della libertà personale del comune di asti*

L'idea di margine richiama immediatamente l'idea di **"origine"** e di **"centro"** da cui tutto propaga. Che cosa si dirama tra il centro e il margine è forse la visione, il tempo, la memoria?

La domanda nasce dalla constatazione che le cose esistono in quanto c'è chi le guarda. Poiché siamo noi a guardarle, di fatto ciascuno di noi è "un centro". Ne discende che essendo i soggetti umani tanti e potenzialmente infiniti, potenzialmente **infiniti sono anche i centri del mondo**. Ma le tante visioni frammentate, ancora separate dalle dinamiche individuali e ancora distanziate lungo la storia della conoscenza umana potranno arrivare a fare **la grande somma?**

Fino a quel giorno l'universo di ciascuno apparirà "finito" e si potrà ancora porre ai suoi margini l'uomo, nel quale ancora non si "vede" il se stesso.

La maggioranza silenziosa, manipolata da una minoranza aggressiva e di potere, ha da sempre definito **il marginale sociale** individuandolo nelle appartenenze quali: lo straniero, il traditore, l'apolide, il transessuale, il mancino, il barbone, l'albino, la donna, il delinquente e tutte le varianti innumerevoli del mostro fisico e del mostro sociale che ogni sistema di categorie produce nei suoi margini.

Agli inizi del secolo l'antropologo Arnold Van Gennep identificò un modello formale generale dei **riti di passaggio** che i sistemi sociali usano per gestire i cambiamenti di stato e di identità, fornendoci un'interessante e calzante analogia con il passaggio **dalla vita libera a quella detentiva**, oggetto del nostro interesse. Il modello identifica **tre fasi interdipendenti** e successive: ● nella fase di **separazione**, la persona o gruppo che deve cambiare stato viene staccato dal suo contesto abituale di esistenza e privato degli ancoraggi sociali e psicosociali della sua identità; ● la fase **liminale** accentua la disgregazione e produce un grado zero, un azzeramento transitorio dell'attore sociale; ● nella terza fase, l'**aggregazione**, viene attribuito il nuovo stato o identità e l'attore sociale torna ad appartenere al gruppo in una nuova collocazione.

La **seconda fase**, il *limen*, rappresenta il culmine dell'aggressione anomica **destrutturante**. Privato dei suoi normali supporti sociali, indebolito dalla perdita della rete dei legami e norme sociali che lo costituisce come individuo nell'ambito dell'appartenenza al gruppo, **il protagonista del rito** (si pensi alla consegna dei propri effetti personali, alla registrazione matricolare dei dati personali, alla presa delle impronte digitali) viene collocato in uno **spazio-tempo sospeso fuori dal sociale**, una terra di nessuno sociologica nella quale egli stesso è transitoriamente ridotto a nessuno. Il soggetto del rituale di passaggio nel periodo liminale è strutturalmente, se non fisicamente, "invisibile".

L'**invisibilità** strutturale delle **persone liminali** ha un carattere duplice: esse sono contemporaneamente non più e **non** ancora **classificate**. Il risultato della situazione liminale e perciò una identità-ossimoro, basata sulla coesistenza degli opposti e nella quale si confondono tutte le categorie tradizionali.

Contemporaneamente, essi **non hanno niente**: non hanno status, proprietà, insegne, rango, posizione nella parentela, niente che li *delimiti* strutturalmente dai loro simili. Conclude l'antropologo Victor Turner "... gli esseri transizionali non sono né una cosa né l'altra; o forse sono sia l'una che l'altra".

Anche la categoria delle **persone** private della libertà personale – **detenute** negli istituti di pena – passa inevitabilmente attraverso queste tre fasi. Con la spoliazione di sé dovranno poi "adattarsi" ad una serie di **doppi comandi psicologici**. Sottoposti alle dinamiche della vita interna dovranno reprimere ogni manifestazione emotiva e volitiva, nel contempo dimostrare senso di responsabilità e volontà di reinserimento.

Questi esseri "transizionali" sono sottoposti a **metodi**, cosiddetti rieducativi, che l'istituzione totale deve applicare, per non sempre comprensibili esigenze di gestione e di controllo, che si rifanno ad un modello basato su premi e punizioni. Per sopravvivere da parte del detenuto è richiesto il pieno adattamento, **l'annullamento del sé volitivo**. Sono ormai noti da tempo gli studi di Henri Laborit, candidato al premio Nobel per la biologia negli anni '80, per aver scoperto il meccanismo dell'attacco e della fuga. In *Elogio della fuga* il suo messaggio è semplice: prima di giudicare, cerca di **comprendere** come l'uomo funziona. Prima di assoggettare il bambino con delle leggi, dei regolamenti, delle costrizioni gerarchiche, cerca di dare le **chiavi della propria coscienza**. In sintesi, per la nostra analisi, Laborit afferma che l'uomo è dotato di tre cervelli: quello rettile che sovrintende ai comportamenti di sopravvivenza; quello della memoria, dell'affettività: il cervello limbico che ci ricorda cosa è piacevole e cosa non lo è; quello della corteccia associativa, deputato alle funzioni creative e immaginative.

Questi tre cervelli funzionano insieme e sono collegati da dei canali. Uno è il **canale della ricompensa**, l'altro è quello della **punizione**. Questo secondo canale induce alla fuga o alla lotta. Un altro ancora è quello che **inibisce l'azione**. La carezza di una madre al suo bambino, la lode che lusingherà il narcisismo di un militare, gli applausi che premiano la bravura di un attore, ebbene tutto questo libera delle sostanze chimiche nel canale della ricompensa. La ricompensa rinforzerà il comportamento della persona che vorrà ripetere l'esperienza positiva, e così si attiverà un circolo virtuoso. Afferma Laborit: "La sola ragion d'essere di un essere è essere, quindi **agire**".

Un sistema nervoso non serve che ad agire. Il **pensiero**, in ultima analisi, è il modo di rendere più efficace l'**azione**. Allora l'individuo agisce sull'ambiente per conservarsi in vita. Che cosa succede quando non può? La risposta è la malattia, generata da condizioni di **stress** estremo.

L'esperienza di ognuno dice che quando non stiamo bene tendiamo ad agire sul nostro ambiente in modo tale da conservare la nostra struttura, anche liberando un certo grado di aggressività e di violenza. E' attraverso il concetto d'**aggressione**, che Henri Laborit

imposta lo studio del cervello e dello stress. La novità, la scoperta che introduce è che quando non è possibile né fuggire, né lottare, **l'azione è inibita**. Il significato biologico dell'inibizione è: "meglio non agire per non essere distrutti dall'aggressione." L'inibizione è **funzionale** a salvare la pelle al momento. Ma se non si è in grado di sottrarsi molto rapidamente da questo stato d'inibizione, di attesa in tensione, allora in quel momento comincia tutta la **patologia**.

Quest'inibizione d'azione si accompagna alla liberazione di ormoni come i glucocorticoidi e neuro-ormoni come la noradrenalina che tendono ad indebolire l'organismo fino a **distruggere** il sistema immunitario, ciò genera predisposizioni alle infezioni e ai tumori. L'insorgere di un cancro non è un caso.

La **sindrome** di inibizione dell'azione che s'instaura allorché l'aggressione psicosociale si protrae nel tempo e non è risolvibile né con la lotta né con la fuga, ha un aspetto chimico, un aspetto neurofisiologico ed un aspetto comportamentale. Animali esposti a situazioni di stress non controllabile e prolungato nel tempo, sono depressi e sono meno attivi di quelli che hanno memorizzato in precedenza di poter controllare una situazione, la memoria dell'efficacia dell'azione.

Il **carcere** certamente non prevede gratificazioni e, pertanto, non sono sperimentabili e ripetibili comportamenti di rinforzo che procurino qualche soddisfazione, al contrario il contatto con l'ambiente è avvertito come pericoloso, non fa piacere, ed è **doloroso**. Non è possibile fuggire dalle situazioni e se non si può fuggire, c'è sempre qualcuno del tutto "inadatto" che talvolta prova a combattere, ad agire, per "essere". La capacità resiliente di fronteggiare a forti stress, dando perfino nuovo slancio alla propria esistenza, è la caratteristica mentale più duramente messa alla prova dal trattamento rieducativo penitenziario.

Prendendo ancora a prestito la definizione di Turner, il nostro "transizionale" o si adatta e si ammala, oppure si ribella ed è punito subendo una serie di conseguenze a cascata, non ultima quella di essere ulteriormente etichettato come ribelle, irriducibile, antisociale, psicotico e, paradossalmente, **"non adattato"**. Anch'egli, alla lunga, dovrà però convincersi, oborto collo, che il costo del mancato adattamento è troppo alto. Non resta allora che la via dell'**inibizione**.

Con questo impianto "trattamentale/rieducativo", che sembra ignorare il funzionamento umano, il **de-tenuto** è tenuto in scacco. Egli dovrà scegliere una **strategia di sopravvivenza** e di risposta ai doppi comandi, mettendo in atto **doppi comportamenti**, uno accettato socialmente all'interno di quel sistema, e l'altro celato, se ancora qualcosa di privato può restargli.

Le scarse opportunità e le risorse di cui il carcere dispone costituiscono un terreno di competizione, di invidie tra i detenuti che ben sanno come dovranno dimostrare di essere migliori dei compagni per potersene avvantaggiare. Atteggiamento strumentale, si dice, ma che esprime ancora un volontà di vivere e di lottare per conquistare uno status migliore e per **contrastare il senso di annichilimento** che pervade ogni essere recluso.

E' superfluo soffermarsi sugli **effetti distorsivi** che questo nuovo apprendimento com-

portamentale può avere sulla personalità, tanto sono evidenti. All'osservazione degli operatori queste persone risulteranno conformi alle regole, compiacenti, collaborative con l'istituzione, mentre saranno aggressive, dominanti, simulatrici, e tanto altro verso i compagni, quando non visti. La **rabbia repressa** talvolta si sprigionerà all'esterno e talvolta verso di sé, ma se non dovesse trovare mai un canale di sfogo, sfocerà in una **malattia**, sempre. Gli altri, quelli meno dotati, sono destinati a percorrere la terza via, quella dell'inibizione, dell'immobilismo.

La lista delle malattie dell'adattamento è lunga e le carceri sono piene di malati cronici, di ipocondriaci e soprattutto di depressi. Costoro dovranno imparare, se mai potessero sapere dove risiede il problema, a riaprire il canale della **ricompensa**, il quale, a causa della prolungata occlusione e della conseguente distruzione delle vie nervose, necessiterà di una prolungata ed intensa **riabilitazione**.

Questo è un margine non facilmente valicabile, rappresenta una ulteriore esclusione dalla vita. Quell'uomo sarà estromesso dalla visione del proprio centro e la sua **marginalità** è destinata ad essere **permanente**. Sarà difficile per lui intravedere ancora il fascino e la bellezza della vita, avendo accesso le sue vie neuronali ai soli canali della punizione o della inibizione. Per quelle vie, infatti, il desiderio non passa e si è praticamente spenti, capaci unicamente di ripetere ciò che si conosce: **il lato dolente della vita** che riconduce sempre sulle proprie orme. Si chiama recidiva.

Ad un reato deve certamente corrispondere una **pena**, ed è implicito che essa debba essere afflittiva, ma come si possa rendere responsabile l'uomo senza distruggerlo resta un impegno da affrontare.

Patrizio Gonella, Presidente dell'*Associazione Antigone* afferma che "la piena tutela del diritto alla salute costringerebbe a rivedere scelte organizzative ridisegnando così i confini e i contenuti della pena... attraverso cui assicurare condizioni di detenzione umane e non degradanti" e che, aggiungo, consentano di intravedere ancora **una via d'uscita**.

Forse tra i diritti che ancora non sono stati elencati dovrebbe esistere anche quello di essere trattati con coerenza di pensiero e di azione.

A. Van Gennep, *Les rites de passage* (1909), Picard, Paris, 1981 [trad. it. *I riti di passaggio*, Boringhieri, Torino, 1982].

V.W. Turner, *Betwixt and Between.: the Liminal period in the Rites of Passage*, op. cit. [trad. it. *Nello spazio intermedio: il periodo liminale nei rites de passage*, op. cit., pp. 125-126];

M. Gambardella. *Il pensiero di H. Laborit*, Rivista Energia, carattere e società – istituto Federico Navarro, 2002

Gonella P. Carceri: *I confini della dignità*

## il buon samaritano

**beppe amico**, direttore caritas diocesana di asti

Il diciotto dicembre scorso la Caritas diocesana inaugurava un **nuovo servizio**. Nel cuore della città, via Morelli n. 7, veniva aperta la porta del centro diurno per i senza dimora denominato “**Il Samaritano**” e destinato ad ospitare coloro che sono scivolati nelle periferie della nostra società.

Da allora abbiamo registrato cinquemila e cinquecento accessi. Una media di **una trentina di ospiti al giorno**. Essi trovano lì un luogo caldo, accogliente e dotato di alcuni servizi: docce, lavasciugatrici, PC con accesso ad internet, libri, riviste, TV, giochi di società, merenda e tre poltrone per risposare. Trovano soprattutto volontari e volontarie che li accolgono, li ascoltano e condividono un po' di tempo con loro. Hanno imparato a conoscerli e li chiamano per nome.

Le strette di mano, lo scambio degli sguardi, le conversazioni e i saluti li fanno uscire da quell'anonimato in cui sono confinati restituendogli umanità.

Avvicinarsi concretamente e restare **vicino ai più poveri**, a coloro che collocandosi ai margini sono diventati sempre più **invisibili** ai più, è un gesto pieno di significato. La persona viene ricollocata nel posto che gli spetta, di fratello e sorella per i credenti, di concittadino per tutti gli altri. Con il gesto dell'accoglienza prima ancora che con le parole gli si ripete ogni giorno che la sua vita è preziosa.

La **Caritas** si è arricchita di questo servizio che gli consente di guardare la nostra bella città da un'altra angolazione. Si mette nei panni di chi, per ragioni diverse (fallimenti lavorativi, fallimenti relazionali e familiari, sfratti, dipendenze varie ed in particolare da gioco, perdita del diritto a soggiornare per gli stranieri) si ritrova agli ultimi posti. Percepisce la rassegnazione di alcuni. Percepisce la rabbia degli altri per una vita che gli procurato dolore, li ha feriti e segnati per sempre. Grazie a loro comprende che quello è il capolinea di un percorso lungo il quale si collocano, a diversi livelli, tutte le altre persone che bussano chiedendo aiuti.

La **povertà** sta aumentando perché aumenta la **precarietà**. Aumentano i poveri ed aumenta di conseguenza la **“periferia” sociale**. Di tale aumento sono testimoni i tanti **volontari** che operano nei diciotto **Centri di Ascolto** Caritas distribuiti sul territorio. In essi nel 2015 sono stati registrati **1.284 nuclei familiari** che hanno formulato richiesta di aiuto. Casa e lavoro sono i bisogni principali attorno ai quali si articolano le richieste. Rispetto al **lavoro** abbiamo registrato una richiesta sempre più crescente. Per non limitarci a rispondere con una pacca sulla spalla abbiamo creato l'iniziativa che prevede il potenziamento delle capacità lavorative attraverso l'attivazione di **tirocini in azienda pagati dalla Caritas**. Duecentocinquanta le richieste di accesso a tale progetto che rappresenta una vera e propria boccata di speranza per molti. A tali richieste ha fatto seguito l'attivazione di sessantacinque tirocini in azienda.

Per scongiurare l'avvio delle procedure di **sfratto** dal 2011, grazie alla collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, si agisce con il **fondo antisfratti**. Due-



centotrentotto le richieste accolte a cui è seguito il pagamento fino a sei mesi della locazione. Ad esse può aver accesso solo chi documenta di essere vittima della crisi.

Chi ha un ISEE non superiore a quattromila e cinquecento euro può presentare domanda di accesso all'**Emporio della solidarietà**. Il market dove si può fare gratuitamente la spesa per cinque mesi con una tessera a punti di valore diverso in base al numero dei componenti il nucleo familiare. Tre sono i giorni di apertura settimanale di questo servizio attivo dal 31 marzo 2015 e sostenuto anch'esso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Asti. Duecentotrentanove le famiglie che hanno ricevuto la tessera di accesso e che fanno fatica a garantire i pasti ai propri componenti.

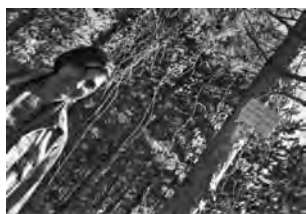
Infine l'accoglienza ai **richiedenti asilo** vede impegnata la Caritas ad organizzare servizi a favore di coloro che arrivano da altre "periferie" del globo. Sono giovani e carichi di speranza. Il loro grido di umanità non ci ha trovati sordi e indifferenti o peggio ancora ostili. L'appello che si alza dai loro volti così come dai volti di tutte le persone che abitano le nostre periferie è uno solo: **non** guardateci come **numeri**, non fate di noi una statistica. Ciascuno di noi è **un nome e una storia**, una vita e dei sentimenti, delle speranze e delle relazioni.

**La parabola del Buon Samaritano**, che è stata letta il giorno dell'inaugurazione del centro diurno per i senza dimora, è appesa ad una parete del centro. Aiuta a ricordarci che non è facile né scontato farsi prossimo e raggiungere quei luoghi, quelle situazioni e quelle persone che sono confinate nelle "periferie" della nostra città. Non è tanto conoscere chi sono i poveri e i loro bisogni ma che cosa occorre **fare per farsi prossimo**. Per aprire un varco in quel muro invisibile ma presente che divide la nostra società tra chi sta dentro e chi è invece fuori. Il servizio prestato gratuitamente certamente aiuta a lavorare su se stessi per imparare a farsi, a rendersi prossimo a chiunque si incontri, a ogni uomo, a ogni donna che ci passa accanto. Aiuta a contrastare culture emarginanti che alimentano le "periferie".



## chi sono i deboli?

*francesca borchio, paola berta, educatrici comunità la braia*



La **comunità “La Braia”** si trova a Terzo in provincia di Alessandria. E’ una **struttura riabilitativa** che ospita circa 23 pazienti psichiatrici e ha come obiettivo di tutto il personale lavorare affinché i pazienti possano recuperare e, talvolta, acquisire per la prima volta tutte le capacità che permettano loro una vita il più possibile autonoma. A questo scopo, da sempre, vengono organizzate **attività formative e ricreative** per permettere all’utente di recuperare le **abilità** pregresse o acquisirne di nuove.

Nel corso della settimana i pazienti partecipano alle attività di arteterapia, palestra, teatro, cognitiva, musicoterapia, psicomotricità, cucina, cineforum, computer e gruppi discussione ecc. Durante le attività cognitive si è affrontato lo **studio del territorio** che ci circonda, analizzandolo non solo dal punto di vista prettamente geografico, ma anche studiandone le potenzialità culturali ed enogastronomiche.

In seguito, per toccare con mano quanto appreso, si è organizzata **un’escursione** nei boschi della Sarmassa, dove, sotto la guida di Laurana, si è potuto ripercorrere la vita di quei luoghi, sia dal punto di vista storico sia di quello delle tradizioni contadine.

Il 5 ottobre in una solare giornata ottobrino Rosalia, Eleonora, Alessandra, Andrea, Giorgio, Erminio, Paolo e Giovanni della comunità La Braia, accompagnati dalle educatrici Francesca e Paola, hanno, dunque, visitato il **Bosco incantato** al Bricco di Monte del Mare di Vinchio ed è stata una grande **emozione collettiva**. I visitatori, sapendo che sparse nel Bosco incantato ci sono gocce di poesia di poeti importanti, sono arrivati con i loro pensieri e le loro poesie. Hanno ascoltato con interesse e partecipazione il racconto di Laurana sui segnali dei sentieri, sulle caratteristiche del luogo, sono entrati nel Casotto e hanno posto domande.

Erano allegri e **sereni**, si trovavano bene in quel posto in cui si respira memoria e fantasia e quindi hanno scelto gli **alberi** in cui collocare i loro **messaggi** incisi su tavolette di legno, inneggianti la natura e i valori umani, facendosi fotografare ciascuno vicino al proprio scritto. Infine si è fatta la foto di gruppo, commentata dalla frase di due di loro: “Comportiamoci bene con **i più deboli**, un giorno questi potremmo essere noi”.

Laurana li ha abbracciati commossa della loro sensibilità mentre si allontanavano per fare una passeggiata verso la Ru, la quercia secolare monumento della Riserva naturale della Valsarmassa e inoltrarsi nel bosco sottostante. Sono poi tornati a fare il picnic sul piano del Bosco accanto al Casotto.

Questa esperienza tangibile è piaciuta ai pazienti che si sono impegnati nella realizzazione delle tavole apprezzando a pieno l'iniziativa. Per Laurana è stato un incontro molto significativo e importante.

Chi sono davvero quelli esclusi dalla società normale? O chi non sa più entrare in contatto emozionale con la natura?



# pensioni, vado al minimo

alessandro berruti, direttore inca cgil

La narrazione di un'Italia più grigia e spaventata che in passato non è solo un ritornello sgradito a chi prova a governarci. Il Paese si è fatto più povero e insofferente per davvero. I "grandi numeri" (fonti: Istat e Caritas) raccontano di un'Italia che attraversa questa **lunga agonia capitalistica** con più patemi di altre Nazioni.

Guarda attonita i suoi **giovani** più meritevoli, poco più che ventenni, salpare in cerca di fortuna **all'estero**, ne osserva altri arrabattarsi, da Nord a Sud, in una **jungla di contratti precari** e scarse opportunità, e constata che molti, troppi (il 51%) risiedono fino a 40 anni con le famiglie di origine. In Olanda, Francia, Spagna, Germania sarebbe un dato impensabile. Mamma, papà e nonni, qui invece sono ancora un porto sicuro. Sono, in fondo, **i lavoratori post boom**, quelli per capirci che si sono avviati alle fabbriche e agli uffici negli anni Sessanta e Settanta, hanno raggiunto ormai una pensione e proprio con quella, con i **mille euro** mensili erogati dall'INPS "danno una mano" a figli e nipoti, ovvero attutiscono lo schianto di una generazione altrimenti destinata a un'emarginazione socio economica quasi certa. La **famiglia** fa rete, si sostiene, si aggrappa a sé stessa, si erge a ultima frontiera del welfare. Se e quando possibile. Perché l'entità delle pensioni, il loro importo, non consente sprechi.

Per fare un esempio plastico: se il "condominio Italia" fosse composto da 10 persone che generano in un anno una ricchezza collettiva di 100 euro, circa 15 euro, drenati dallo Stato, se ne andrebbe per pagare le **pensioni**, attribuite a un paio di condomini, i pensionati appunto. Quei 15 euro provengono però dai risparmi cumulati nel tempo presso le casse INPS, e soprattutto dal versamento ogni mese di denaro fresco, cioè i "**contributi**" di quelli che oggi lavorano attivamente, che nel nostro caso sono al massimo 5 condomini. Gli altri tre sono **fermi** a guardare, inattivi a vario titolo: chi è minorenni e studia, chi ha problemi di salute, chi cerca lavoro per davvero ma è disoccupato, chi lavora in nero e sopravvive all'ombra della legalità, chi ha rinunciato a cercare impiego o viene escluso dal mercato.

Se però nel "condominio" a lavorare fossimo sempre di meno (il livello di occupazione è sceso di 2 punti percentuali dal 2008) e l'aspettativa di vita si allungasse, portando i pensionati a tre, i soldi necessari per mantenerli non sapremmo davvero più dove trovarli. Dei nostri due pensionati immaginari, peraltro, secondo Istat e INPS, uno percepirebbe più di dieci euro e il secondo meno di 5.

Ora, uscendo dalla metafora banale e grossolana, tabelle e studi dicono appunto di un Paese con **iniquità crescenti** e un **saldo pensionistico a rischio** nei prossimi decenni. Ci salveremmo, secondo l'EPC-Awg (autorevole gruppo di studio europeo sulla materia), se l'occupazione in futuro si impennasse di un punto percentuale ogni anno (oggi stagna), se i salari crescessero (ma sono fermi), se le pensioni in pagamento fossero meno e anche più magre (le riforme vigenti perseguono infatti questo obiettivo, allungando l'età pensionabile e introducendo il calcolo "contributivo"); allora, solo al-

lora, il “sistema pensionistico” potrebbe reggere fino al 2050 e oltre.

In questo *mare magnum* chiamato “**previdenza**” c’è chi naviga su una nave da crociera, chi sta su un gommone e chi semplicemente nuota come può. Prendiamo a titolo di esempio l’**importo medio delle pensioni**. Il 40% dei pensionati italiani percepisce meno di mille euro al mese. Nel **Nord Ovest** la pensione da lavoro si aggira in media sui 1200 euro lordi mensili. Il dato è medio, dunque spalma le performance migliori, Torino e Novara (1200/1300 euro) sugli importi peggiori, Asti e Cuneo (1080 euro). Proprio così, **Asti** è la provincia con **le pensioni** mediamente **più povere** della Regione. Intorno a noi, nel raggio di molti km, nessuno fa peggio. Se prendiamo la media delle prestazioni previdenziali, sommando anche invalidità, assegni sociali e reversibilità, abbiamo un quadro complessivo di circa 80 mila pensionati che ottengono un **importo medio mensile di 867 euro** (lorde). Di gran lunga il dato più basso del Piemonte. Davanti a noi Cuneo con 879 euro e Alessandria con 891 euro, poi via via a salire tutti gli altri territori.

E’ il risultato di un certo contesto storico, lo specchio di un tessuto produttivo fatto di piccolo commercio, artigianato e agricoltura, predestinato in qualche modo a performance previdenziali poco entusiasmanti, ma il dato in sé fa comunque pensare.

E le **pensioni sociali**? Quelle prestazioni pagate a chi non ha altro reddito e compiuti i 65 anni di età non ha maturato (né maturerà) alcun requisito pensionistico? Crescono in Italia di pari passo con l’**indigenza**: erano 813 mila nel 2011, sono 860 mila oggi. L’importo in questo caso è fisso: 500 euro e poco più al mese. Ad Asti se ne erogano 2mila. Tante, se rapportate alla popolazione di province simili alla nostra.



La popolazione intanto invecchia e lo fa in fretta, il dato non è nuovo. Ma quel che fa drizzare le orecchie è piuttosto quel **mix esplosivo di stagnazione economica e decadenza** che si respira. Il declassamento di rango territoriale (non più provincia), l’uscita dall’orbita industriale torinese, l’affanno delle piccole imprese locali, i giovani che investono nella loro formazione lontano da casa. Così una buona fetta di popolazione arriva alla “terza età” preoccupata, nel timore di scivolare gradualmente ai margini di una società che mentre invecchia all’*invecchiamento “attivo”* e in salute non sa trovare le risorse per garantirlo.

## centro / periferia

**laurana lajolo**

Asti è diventata una città **a misura delle auto** e questa scelta (o meglio non-scelta sulla viabilità e sul ruolo del centro storico una volta luogo di eccellenza di una città) ha reso il **centro commerciale** in **periferia privilegiato** e ha ridotto il centro, che fino a un decennio fa era il cuore antico della città, a luogo di **intrattenimento** (bar, musei, teatro, qualche cinema e tanti piccoli negozi di abbigliamento), privo di negozi di vicinato, dove chi abita deve fare la spesa nei supermercati collocati fuori. Rimane il mercato bisettimanale a ricordare una vecchia tradizione, oggi reinterpreta nella scelta merceologica dai cinesi.

E' cambiata cioè in città la configurazione sociale e la funzione direzionale: la periferia commerciale è diventata **il centro**, quello **economico**, dilatandosi ai margini in una lunga periferia fino ai paesi limitrofi alla città e oltre, e offre in un luogo solo tutto ciò che si vuole comprare. Ma il centro commerciale è anche diventato il luogo dove incontrarsi, mangiare e divertirsi, bambini e adulti. I non-luoghi teorizzati da Augé sono oggi i veri centri di aggregazione.

Con il neologismo **non-luogo** il sociologo Marc Augé definisce nel suo libro *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità* (1996) due concetti complementari ma distinti: da una parte quegli **spazi** costruiti per un fine ben specifico (solitamente di trasporto, transito, commercio, tempo libero e svago) e dall'altra il **rapporto che viene a crearsi fra gli individui**, per lui alienante, in quegli stessi spazi. Evidentemente da metà degli anni Novanta le multinazionali del commercio hanno corretto la primitiva impostazione merceologica e hanno fatto dei non-luoghi i **principali luoghi di socializzazione** anche in città medio-piccole come la nostra. La carta vincente in una città su misura delle auto è il **parcheggio**. Non importa il contesto, non importa se l'edificio è un grande capannone privo di identità, basta arrivarci comodamente sulla macchina, entrare e girare per gli stand tra luci e richiami accattivanti.

In centro, anziché seguire una logica diversa e proporre **la città a misura di uomo** e di **servizio pubblico** si continua a parlare di parcheggi sotterranei o sopraelevati, tentando così di risolvere la crisi di fruizione, ma in realtà aumentando la **crisi di non vivibilità**. I bus devono fare sempre i conti con auto malamente posteggiate, hanno rari passaggi e non risultano quindi sostitutivi del trasporto privato. Percorrere le vie del centro in bicicletta vuol dire immergersi in aria inquinata e sarebbe meglio portare la mascherina come nelle metropoli giapponesi.

Abbiamo una controprova del fastidioso traffico privato in centro soprattutto con l'aumento del turismo osservando i turisti più preoccupati di scansare le auto che di compiacersi alla vista degli edifici di pregio. Nell'habitat cittadino vanno anche considerati i parchi pubblici, che sono ancora frequentati da vecchi e bambini, ma che nella loro

bellezza e varietà dovrebbero essere considerati parte integrante e qualificante del tessuto cittadino.

Il centro ha perso le sue caratteristiche peculiari, direi storiche, di negozi di alta specializzazione e con un arredo raffinato (salvo pochissimi casi) per riempirsi (penso proprio alla via principale) di negozi in franchising o di outlet, forse per combattere con prezzi concorrenziali e merce di bassa qualità la desertificazione commerciale. Gli affitti sono troppo alti per negozi di vicinato.

È stato inevitabilmente archiviato il progetto di centro commerciale naturale? Bastano le fiere periodiche nelle piazze centrali?

Anche la collocazione dell'ospedale è decentrata e si raggiunge più facilmente in auto che in bus.

Le **periferie** storiche, della prima cintura, quelle che una volta erano operaie per definizione con le case che circondavano le fabbriche, hanno ancora mantenuto una propria fisionomia, una serie di negozi più specializzati rispetto a quelli del centro della città, hanno nei bar i loro centri di aggregazione e hanno mantenuto l'aspetto del quartiere con una propria connotazione, in certe zone decisamente multietnica. La vita quotidiana si svolge all'interno del loro perimetro.

C'è da chiedersi allora dove è il **centro** e dove la **periferia** di Asti? Dove è il "margine" o la marginalizzazione?

Non è soltanto un problema sociologico, ma prettamente politico, cioè di programmazione urbanistica di sviluppo.

## ri-generazione urbana

### II edizione A.S.T.I. FEST

**marco pesce**, architetto, responsabile commissione cultura ordine architetti  
direttore organizzativo A.S.T.I. FEST

*Identità della città: criticità e risorse*

● Occorre ricercare una **nuova identità cittadina**, elaborare tutti insieme – istituzioni, enti, cittadini, associazioni di categoria, ordini professionali, soggetti economici e culturali ecc... – un'idea di città che vada oltre le tempistiche di un singolo mandato elettorale. Su una visione del genere, condivisa e partecipata, sarà possibile basare il **processo di rigenerazione**.

● Occorre **cambiare mentalità**: dobbiamo finirla di vedere l'astigiano come la bella o la brutta copia di altre realtà, più o meno distanti dalla nostra: **Asti** è Asti, con le sue numerose **criticità** (da risolvere) e le sue ancor più numerose **risorse** (da sfruttare). È necessario acquisire un lessico comune per condividere idee e progetti, che però devono nascere dalle **esigenze della comunità** e dalla fantasia delle sue componenti at-

tive, non da tavoli ristretti formati da portatori di interessi esclusivi. Tanto più i progetti saranno chiari e condivisi, tanto più sarà possibile trovare le risorse per realizzarli.

- Prima i contenuti, poi i contenitori: i progetti di **riuso e riqualificazione** edilizia degli immobili, come gli interventi di **trasformazione e rigenerazione** urbana, non devono essere fini a sé stessi ma al contrario devono essere capaci di attrarre **investimenti**; inoltre non si può prescindere dal fatto che siano economicamente e socialmente **sostenibili**.
- Il progetto non deve sfuggire al **senso civico**: una buona architettura e una buona urbanistica possono influenzare la società e la vita delle persone. Tutto, nel bene come nel male, è paesaggio.
- Occorre **re-imparare** a guardare, vedere e riconoscere quello che ci circonda. L'atto del **guardare** è solo in apparenza un movimento fisiologico: in realtà si tratta di un'**azione** di grande complessità, influenzata da stimoli di carattere antropologico, storico, sociale e culturale. Gli **architetti**, in particolare, devono addestrare la propria capacità di **lettura del contesto** – storico, spaziale, ambientale, sociale – per acquisire la capacità di intervenire in esso: ogni intervento è modifica del contesto, è alterazione, e rappresenta un atto di grande responsabilità.

*Dialogo tra preesistenze e innovazioni*

- Occorre recuperare e diffondere **la memoria storica della città**. Le **preesistenze** caratterizzano territorio e paesaggio, colloquiano ininterrottamente tra loro, formano lo spazio che ci circonda: si tratta di una complessa **rete di segni e segnali** che deve rappresentare il piano di appoggio – conosciuto e condiviso – di ogni progetto. Magari un piano dal quale staccarsi mediante l'utilizzo di un **lessico** architettonico e compositivo **contemporaneo**, adoperato in forma di dialogo con il contesto ricercando non tanto l'imitazione o la mimesi, quanto la prosecuzione, l'**evoluzione** dei rapporti e delle continuità spaziali e formali del luogo.
- Occorre prendere atto che **territorio e paesaggio** sono **beni comuni**, e soprattutto che il suolo è una risorsa esauribile (e in esaurimento) e come tale non può più essere utilizzata dalle amministrazioni comunali per fare cassa. Il nuovo DDL sul consumo di suolo, pur con tutti i suoi evidenti limiti, tenta di andare in questa direzione, ma rappresenta solo il primo passo di un cammino a mio avviso non più rinviabile verso interventi che generino impronte ecologiche più leggere.
- Occorre sostenere l'innesto di attività che stimolino **l'uso dello spazio pubblico**, per favorirne la **rigenerazione** e **l'auto-rigenerazione**: orticoltura urbana a terra e in copertura, spazi urbani gestiti da associazioni e gruppi di cittadini con tempi e modalità concordate con l'Amministrazione, usi temporanei di immobili pubblici dismessi o in attesa di nuova destinazione ecc...
- Occorre favorire **l'associazionismo per la cura dei beni comuni**, per il miglioramento della **qualità sociale** e per favorire processi di integrazione e di dialogo: credo sia necessario studiare e disciplinare nuove forme di collaborazione tra amministrazione e cittadini, in modo da rendere fattibile una **gestione condivisa** di una parte di beni comuni.



● Occorre attuare **nuove politiche culturali** per favorire la rigenerazione urbana: non solo conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale esistente, ma studio di **nuovi approcci** per favorire le industrie della cultura materiale (enogastronomia, artigianato, design) e le industrie del contenuto (cinema, teatro, televisione, radio, editoria, social media). Occorre investire sulla creazione di idee, sulla costruzione di centri di produzione culturale, sulla sinergica collaborazione tra gli attori della produzione, della tecnologia, della distribuzione e del consumo di cultura.

#### *A.S.T.I. FEST 2016*

A volte ritornano, quindi. La rassegna A.S.T.I. FEST, nata come festival biennale di architettura e curata dalla Commissione Cultura dell'Ordine degli Architetti astigiano, ha atteso un anno in più rispetto alle previsioni per proporre la **seconda edizione**: lo slittamento temporale è stato necessario agli organizzatori per portare a compimento un progetto parallelo, *Architetture sottili*, che ha rappresentato un ulteriore *step* di quel dialogo sulla città e con la città iniziato con A.S.T.I. FEST 2013.

Le tematiche di **A.S.T.I. FEST 2016** saranno condensate nel **Manifesto per la ri-generazione urbana**, documento impostato in occasione dell'evento conclusivo della seconda edizione del Festival dell'Architettura Astigiano quale sintesi di un intenso mese di lavoro, ricco di incontri ed esperienze. Il *Manifesto* nella sua versione definitiva sarà presentato alla città entro la fine del 2016 e sarà certamente di stimolo per nuove manifestazioni ed eventi.

#### *Eventi preparatori*

Il focus principale della seconda edizione è stato la **ri-generazione urbana**: più di 20 eventi in 28 giorni tra lezioni, tavole rotonde, convegni, workshop, laboratori, *open call*, presentazioni e mostre, che hanno affrontato nel mese di maggio le tematiche del **riuso dei contenitori dismessi**, della **rigenerazione dello spazio pubblico** e della **ri-qualificazione degli edifici esistenti**, i tre *main topic* della manifestazione.

Gli eventi sono stati ideati e realizzati dal Comitato Organizzatore di A.S.T.I. FEST con la collaborazione con altri soggetti locali e non (associazioni, enti, circoli culturali, ecc...), sfruttando le sinergie nate con la prima edizione e cresciute negli anni successivi grazie ad eventi quali A.S.T.I. FEST *off* e *Architetture sottili*.

Il Festival è stato preceduto nei mesi di marzo ed aprile da tre **Passeggiate Urbane** aperte alla cittadinanza in collaborazione con l'Associazione *Culturalmente Asti*: **1)** "La città dimenticata", percorso storico tra le vie del centro alla ricerca di storie e scorci inusuali, dai sotterranei di Palazzo Gazelli alla cima della torre Troyana; **2)** "La città inaccessibile", camminata alla scoperta dei vuoti urbani e dei contenitori cittadini che hanno perso la propria funzione, dall'Ospedale vecchio alla ex Way-Assauto; **3)** "La città mutevole", una sorta mini-viaggio nel tempo tra centro storico e periferia, osservando le espansioni urbane del ventennio fascista lungo corso Dante e corso XXV Aprile, l'edilizia del boom economico nel quartiere Torretta, il recupero ex Saffa dei primi anni duemila fino alle ultime espansioni residenziali lungo il nuovo Parco del Borbore.

Nello stesso periodo ha avuto luogo anche la *open call* artistica **provocAZIONI**, attraverso la quale A.S.T.I. FEST ha richiesto ai cittadini la “rielaborazione artistica” di alcuni scorci della città. Le opere ricevute sono state diffuse sul web e si sono successivamente trasformate in una **mostra itinerante**.

“Esperienze di riuso dei contenitori dismessi”, “Uso, disuso e riuso: la rinascita dei fabbricati abbandonati”, “Commercio e rigenerazione urbana”, “Esperienze di rigenerazione dello spazio pubblico”, “Strumenti per la riattivazione urbana” sono solo alcuni dei titoli dei molti **convegni** che si sono susseguiti nell’arco di quattro settimane, intervallati da eventi speciali quali *Speakers’ Corner: la parola ai cittadini* al Teatro Giraudi, l’anteprima della rassegna *Città di celluloidi* in Sala Pastrone, l’esperienza laboratoriale *diSEgni SULLA CITTÀ* coi bimbi di una classe della Scuola Elementare “A. Gramsci” nel quartiere di Praia, un workshop sul *Visual marketing* presso UNI-ASTISS e la doppia mostra fotografica *Città futura – Ivrea città industriale del XX secolo* e *Frammenti: archeologie industriali astigiane*, ospitata in interno ed in esterno presso gli spazi della ex Way-Assauto, con le immagini del fotografo Gianluca Giordano ancora visibili in un inusuale allestimento nel parcheggio di Corso Pietro Chiesa. Un Festival **partecipato**, quindi, ma anche **diffuso**: non più una sola *location* per ospitare gli eventi, ma il pieno **coinvolgimento della città** mediante la “contaminazione” di diversi luoghi, alcuni dei quali da tempo fuori dai circuiti di fruizione urbana, tra i quali il Teatro Giraudi (ex Chiesa di San Giuseppe), il Museo Diocesano – Spazio San Giovanni, il Museo Paleontologico Astigiano – Palazzo del Michelerio, la Sala Pastrone presso il Teatro Alfieri, il Circolo aziendale Way-Assauto, il Polo Universitario UNI-ASTISS – ex caserma Colli di Felizzano.

### *La visione locale*

Per la comunicazione del Festival si è attuata un’intensa attività mirata sui social media: ciò ha richiesto la costruzione ex novo di un sito web specifico, nonché una notevole interazione sulla piattaforma Facebook finalizzata al raggiungimento di un maggiore livello di diffusione degli eventi in Italia e non solo.

Il passo successivo, che troverà compimento nei primi mesi del 2017, sarà riversare sul web tutti i contenuti della rassegna sotto forma di documenti video, in modo da renderli pienamente accessibili e fruibili da tutti, trasformandoli così nel contributo di A.S.T.I. FEST al grande dibattito internazionale sulla città.

Si è voluto mantenere **una visuale allo stesso tempo locale e globale** che era stata la formula scelta per il primo A.S.T.I. FEST, ma con una struttura di calendario e di numero degli eventi sensibilmente differenti. L’edizione 2016 del Festival ha proposto alla città una rassegna più corposa della precedente, partecipata e diffusa sul territorio. Una sfida notevole per gli organizzatori, affrontata con una buona dose di coraggio (e forse anche con un po’ di incoscienza visto l’impegno che ha richiesto), ma che ha certamente contribuito a rendere A.S.T.I. FEST un evento unico nel panorama nazionale degli Ordini degli architetti.

## per riqualificare Asti est

**piero vercelli**, assessore ai servizi sociali, comune di asti

Il Comune di Asti ha predisposto un ampio progetto di **riqualificazione** dell'area **Asti Est** inoltrando la domanda di finanziamento di **€ 250 milioni**, con cofinanziamento dello stesso importo sulla base del "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e capoluoghi di provincia" del governo. L'attenzione quindi è stata posta su interventi su un'area urbana periferica, caratterizzata da situazioni di **marginalità** economica e sociale, **degrado** edilizio e **carenza di servizi**. Gli interventi saranno attuati senza ulteriore consumo di suolo con progetti di miglioramento della qualità del **decoro urbano** con progetti di **manutenzione**, riuso e **rifunzionalizzazione** di aree pubbliche e di strutture edilizie esistenti per finalità di interesse pubblico. Inoltre viene prestato attenzione a progetti di accrescimento della **sicurezza territoriale**.

In particolare, anche su stimolo dell'arch. Piano che, in quanto senatore a vita, ha messo a disposizione la sua indennità per costituire gruppi di giovani architetti per l'elaborazione di progetti di **resilienza urbana** nelle periferie, anche l'amministrazione astigiana intende intervenire in modo concreto sul tessuto cittadino.

Intendiamo dunque potenziare prestazioni e servizi di scala urbana, aiutando anche lo sviluppo di pratiche del **terzo settore** e del servizio servizi sociali, con attività educative e culturali. Si è scelta come area di intervento **Asti est**, quartiere che soffre, più di altre zone, di marginalità economica e sociale e ci auguriamo che l'iniziativa del Comune riscontri l'interesse da parte di privati anche al fine di promuovere interventi di social housing, estremamente necessari nella situazione attuale di povertà crescente e del diritto alla casa per tutti. Pertanto le azioni del Comune saranno volte a incrementare nel quartiere i dispositivi di videosorveglianza, a riqualificare le scuole Lina Borgo, Jona, Debenedetti, Pascoli, l'area sportiva Ferriere, il viale Pilone e la palestra di via Monti. La deliberazione comunale sottolinea anche la volontà di inserire un **progetto di potenziamento delle capacità lavorative** per potenziare l'offerta di servizi alla popolazione disoccupata. Con un costo complessivo di € 492.000,00 si intende garantire a **100 disoccupati** residenti nell'area Asti est un percorso integrato di inserimento socio lavorativo, articolato in servizi individuali e di gruppo anche con un **ti-rocinio in azienda** della durata di mesi tre rinnovabili per altri tre mesi. Per ciascun disoccupato è previsto un **incentivo** alla partecipazione di € 530,00 lorde per ogni mese. Per la gestione del servizio, si intende avvalersi di un soggetto accreditato per i servizi al lavoro da individuarsi in caso di ammissione al finanziamento, per il quale è previsto un rimborso di € 1.740,00 per ogni partecipante.

Augurandoci che la richiesta abbia buon esito si ritiene questo un primo esperimento di intervento organico su una periferia urbana, che soffre di evidenti problemi economici e sociali, per estenderlo anche in altre zone della città

# L'anima della città

**laura calosso**, scrittrice

Come le persone, le città muoiono quando perdono l'anima.

L'anima di una città non è un concetto metafisico, è qualcosa che si vede e si sente, è **una forma**, un profumo, una via, una piazza. Una città è senz'anima quando chi la abita da sempre - guardandola - non la riconosce più.

Nella Galleria nazionale delle Marche è custodito un dipinto dal titolo *Città Ideale*, opera di un ignoto artista del Rinascimento. Al centro del quadro c'è il "luogo ideale" in cui la classicità (rivista in chiave moderna) trova rappresentazione e raggiunge il vertice della perfezione. La **città rinascimentale** è concepita come una **scacchiera**. Le strade sono lastricate da marmi policromi e gli edifici, proprio come i pezzi del gioco degli scacchi, sono sistemati secondo un **ordine**, a intervalli di spazio regolari e prestabiliti, non superiori a tre piani di altezza. Una Rotonda, tipologia di edificio classico che per la sua forma circolare rappresenta la figura "perfetta" (perché in sé chiusa e conchiusa), abbellisce l'opera che tutto racchiude all'interno, lasciando un vuoto ideale e universale al di fuori. Un'Utopia.

Nel Rinascimento la riscoperta e lo studio dei testi classici latini e greci, in particolare delle teorie filosofico-politiche di Platone e Aristotele, aveva stimolato la riflessione sulla possibilità di realizzare uno **Stato perfetto**, retto da filosofi e sapienti, costituito per garantire l'armonia dei diversi ambiti della vita comune (economica, politica, religiosa, sociale e culturale). Gli aspetti architettonici e urbanistici erano stati un corollario del **progetto** centrato sull'**arte del buon governo**, ovvero la necessità di un operare politico retto ed equilibrato con l'applicazione di criteri urbanistici elaborati secondo calcoli precisi e rigorosi. L'aspirazione a questa felice congiunzione tra uno Stato governato saggiamente e urbanisticamente organizzato secondo i principi della pura geometria ha dato vita al mito della cosiddetta "città ideale".

Da sempre l'uomo coltiva l'ambizione a uno **"spazio ideale"** e già nell'antichità ha dovuto preoccuparsene con lo strutturarsi degli insediamenti umani e dell'economia in forma urbana o proto-urbana.

Senza una tensione forte verso un obiettivo di creazione ideale, viene a mancare la ricerca programmatica e l'esito progettuale risulta frammentario e caotico. La struttura degli insediamenti non è infatti mai avulsa dalle gerarchie di potere e dagli assetti sociali dei luoghi abitati.

Che cosa è rimasto di ideale nelle nostre città? Quel che abbiamo sotto gli occhi sembra molto lontano da questi ragionamenti. Assistiamo a una progressiva **trasformazione del centro storico in periferia**, al **degrado** progressivo di **zone industriali** che dovrebbero avere l'obiettivo di trainare lo sviluppo.

Che cosa è mancato e manca per giustificare una simile decadenza accompagnata al proliferare di spazi commerciali senza legame con i luoghi in cui sorgono?

Viviamo in città che diventano pian piano un *dappertutto* e **non luoghi** - per citare

Marc Augé – sembrano essere gli unici in cui le persone si ritrovano volentieri perché **affollati, puliti, vigilati**. Stiamo rinunciando alle nostre città, le stiamo dimenticando perché dalle nostre città non abbiamo più una risposta adeguata ai nostri bisogni. Le città non ci appartengono e noi non apparteniamo più a esse perché le lasciamo alla deriva, un progressivo **sradicamento**, una progressiva perdita di reciproca identità. C'era utopia nei ragionamenti rinascimentali intorno alla città, questo l'abbiamo detto - c'era una tensione forse eccessiva ma l'alternativa a questa ossessione può essere la disattenzione totale? Certo i pensieri forti – se mai sono stati forti e credibili davvero – sembrano svaniti. Nel pensiero medioevale la verità della natura non era né logica né fisica, ma religiosa cioè simbolica. Sarebbe stato arrogante pensare l'uomo come immagine di Dio e non come creato a immagine di Dio. Nel Quattrocento invece era nata una coscienza nuova: la cultura umana è opera dell'uomo e non dono di Dio, la dignità dell'uomo è nella sua facoltà creativa e nella capacità di costruire il proprio universo materiale senza aiuti soprannaturali. Pico della Mirandola parla dell'uomo come scultore che deve ricavare la forma della realtà naturale, concetto presente anche in Marsilio Ficino. Da lì viene il concetto di Stato ideale e di città.

Oggi quella **concezione antropocentrica è perduta** per sempre. L'uomo non è al centro del mondo, non è più un microcosmo rispetto alla città di cui si sentiva motore attivo, sono passati secoli da Leon Battista Alberti che nel *De Re Aedificatoria* parlava di città come luogo da progettare e vivere in armonia, occupandosi di organizzazione politica e di pianificazione economica. Questo concetto di origine antica che risale a Vitruvio, famoso architetto romano studiato dagli artisti del Rinascimento, è uscito dal dibattito comune come se l'esigenza di decoro che per Vitruvio rappresentava un presupposto fondamentale della vita civile, non esistesse più o fosse degna di essere discussa solo in convegni sull'**Utopia**, l'Inutile e l'Impossibile. Questa idea di decoro legata alla retorica del vivere civile era molto sentita nel Rinascimento e i Principi se ne servivano anche come elemento di propaganda e di autocelebrazione. Verrebbe da dire che c'è da rimpiangere quella vanità che si concretizzava in sostanza, in equilibrio di linee e di forme...

**Nei nostri centri storici** la traccia di questo **ideale** c'è ancora ma **violato** da scritte sui muri, incuria, sporcizia, abbandono.

Si può fare qualcosa? E' troppo tardi per cambiare il passo? Una risposta si può forse trovare in questa affermazione superficiale ma di buon senso: prima della luce del Rinascimento si erano susseguiti anni bui. Tutto si può sempre rimettere in discussione, anche e soprattutto le scelte sbagliate che da anni facciamo e subiamo.

Ci vogliono idee e denaro - risorse molto scarse di questi tempi – ma ci vuole soprattutto **coraggio**, coraggio dei cittadini e di chi li amministra, coraggio nel trovare una visione comune, condivisa, ritentare un **nuovo Umanesimo** che rimetta al centro la dignità dell'uomo e gli consenta di agire, di realizzare i suoi progetti nel rispetto dei luoghi, delle persone, della legalità. Una città non si misura con il metro, non c'è lunghezza né larghezza che importi, si misura dalla **grandezza** di ciò che trasmette, dall'altezza e dalla profondità **dei suoi progetti**, dei suoi sogni.



## sistema museale cittadino e margini di azione

**mariacristina marchegiani**, *conservatrice dei musei civici di asti*

Quali riflessioni il titolo di questo numero di *culture Margini* possono suggerire a chi opera in ambito museale?

Sul dizionario della lingua italiana uno dei significati di **margin**e è “**spazio bianco** che si lascia sui quattro lati del foglio”, in senso figurato “**spazio disponibile per qualcosa che non c’è**”. Quindi uno spazio fisico e culturale, da riempire.

In questo spazio bianco mi piace inserire la definizione approvata da ICOM (International Council of Museums) sui musei e la loro funzione, come sintesi di quello che deve essere l’impegno di chi opera e come monito per il Sistema Asti Musei che ha ancora un lungo cammino da compiere.

«Il **museo** è un’**istituzione permanente** senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo; è aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le **testimonianze materiali dell’umanità e del suo ambiente**: le acquisisce, le conserva, le co-

munica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto» (Estratto dallo Statuto dell'ICOM Articolo 2. Definizioni, adottato dalla 16a Assemblea generale dell'ICOM (L'Aja, Paesi Bassi, 5 settembre 1989) e modificato dalla 18a Assemblea generale dell'ICOM (Stavanger, Norvegia, 7 luglio 1995) nonché dalla 20a Assemblea generale (Barcellona, Spagna, 6 luglio 2001).

*ASTI MUSEI. Genesi ed evoluzione di un Sistema*

Il Sistema Urbano *Asti Città Museo* (oggi Asti Musei) si è costituito nel 2010, in risposta ad un bando della Regione Piemonte per il finanziamento di sistemi culturali territoriali, con il Comune capofila. Se il protocollo di intesa alla base del Sistema Urbano ha unito sulla carta i musei, la loro collocazione su **corso Alfieri** (decumano massimo di Hasta, *rua magistra* medioevale) o, comunque, in punti strategici e importantissimi nelle vicende storiche di una città che vive da più di duemila anni sullo stesso sedime, ne costituisce un suggestivo *“fil rouge”*. La parte occidentale del Corso può, a ragione, essere considerata la **“via dei musei”**: a poca distanza l'uno dall'altro, si trovano alcuni tra i più importanti spazi museali, il *Museo Civico di Palazzo Mazzetti*, dimora storica che ospita le collezioni civiche e, periodicamente, esposizioni temporanee, la *Cripta e Museo di Sant'Anastasio*, il *Museo del Risorgimento* e il *Museo della Divisione Italiana Partigiana Garibaldi in Palazzo Ottolenghi*, lo stesso palazzo, dimora degli Ottolenghi, in parte restaurato e restituito alla città, *Palazzo Alfieri*, la scenografica e suggestiva *Collezione Guglielminetti* e il *Museo Paleontologico* nel Complesso del Michelerio, dove si possono ammirare e studiare rarissimi reperti di balene e delfini fossili.

Nel cuore sacro della città medioevale il *Museo Diocesano “San Giovanni”*, allestito nell'omonima chiesa con un suggestivo percorso sotterraneo che ha nella cripta il suo gioiello più prezioso, narra ai visitatori una parte fondamentale di storia astigiana.

A poca distanza i resti della *“Domus romana”* testimoniano la presenza di un'area residenziale di pregio nel settore occidentale della città romana, delimitato dalla porta urbana di cui rimane l'imponente Torre Rossa.

In Palazzo Mazzola, sede dell'archivio storico comunale, è stato allestito da poco più di un anno il *Museo del Palio*. All'estremità orientale di corso Alfieri domina il *Complesso di San Pietro in Consavia*, con la *“Chiesa Rotonda”*, uno degli esempi più significativi dei luoghi di culto sorti ad imitazione della chiesa del S. Sepolcro di Gerusalemme. Meta di pellegrini e viaggiatori in epoca medioevale, oggi è museo di se stesso. Al primo piano della casa priorale è allestito il *Museo Civico Archeologico*, costituito da collezioni private donate al Comune, tra cui spicca la *Sezione Egizia*.

Nel luglio 2016 si è inaugurato un nuovo tassello del Sistema *ASTI MUSEI*, denominato **“Accessibilità per tutti”**, frutto di un progetto che ha visto la Fondazione Palazzo Mazzetti, quale Ente capofila, unitamente ad alcune realtà del sistema astigiano, Comune di Asti e Fondazione Eugenio Guglielminetti, partecipare al bando dell'Assessorato alla Cultura e Turismo della Regione Piemonte. Il bando prevedeva la messa in opera dei principi indicati dal progetto CLAN (*Cultural Local Area Network*) proposto

dal Politecnico di Torino sul tema della conservazione, fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale diffuso e non presidiato.

Punto di arrivo è stata la creazione di un biglietto unico, valido quarantotto ore dal suo rilascio, denominato **smarTicket**. Si tratta di una tessera magnetica, acquistabile presso la biglietteria di Palazzo Mazzetti, con la quale il visitatore può accedere autonomamente ai musei, ai siti archeologici e ai monumenti medievali della città coinvolti nel progetto pilota. I siti, ad oggi, sono Palazzo Mazzetti, Cripta e Museo di Sant'Anastasio, Domus Romana, Torre Troiana e Complesso di San Pietro.

#### *Iniziative didattiche*

Parallelamente alle decisioni e alle scelte operative studiate per fare rete e rendere i vari musei e siti più fruibili dai diversi pubblici e anche più appetibili, in questi anni si è molto lavorato per offrire un'**offerta culturale** ricca ed omogenea, "**sistemica**", senza perdere di vista le specificità di ogni museo o sito culturale. In tal senso si è operato identificando i diversi pubblici a cui rivolgere le offerte didattiche, con un'attenzione particolare al mondo della scuola e alle famiglie.

A tal proposito sono state raccolte e pubblicate in un unico **opuscolo le iniziative didattiche** che tutti i musei cittadini proponevano alle scuole<sup>1</sup>. La pubblicazione è stata punto di partenza e garanzia di operare insieme al fine di offrire all'utenza, scolastica, ma non solo, una reale rete museale che sia in grado di accompagnare la crescita culturale dei ragazzi dall'infanzia alla piena adolescenza, in una piena conoscenza delle proprie radici di cui sono testimoni i tanti "Luoghi della Cultura" astigiani.

#### *Per le famiglie*

L'altra tipologia di pubblico coinvolta nella vita del Museo sono state le famiglie, per le quali si è studiato un apposito programma: *In museo con mamma e papà*: percorsi studiati per dare la possibilità ai genitori di avvicinare i propri figli allo "spazio-museo" fin da piccoli (l'utenza a cui ci si rivolge è compresa dai cinque ai dieci-undici anni) e di condividere quindi una parte di tempo libero imparando e divertendosi insieme. Nei confronti di questo progetto, esteso a tutti i musei della città, c'è stato un grande interesse e una forte fidelizzazione, sia da parte dei genitori, ma ancora di più, da parte dei bambini.

#### *Appuntamenti a tema*

Al pubblico adulto sono dedicati appuntamenti a tema, dove spesso si abbina l'approfondimento storico-artistico ad un momento più ludico (una degustazione, la presenza di personaggi in costume, letture di brani). Fino ad oggi ci si è rivolti ad un fruitore adulto generico. Le proposte quindi sono sempre state accattivanti, studiate per un'**utenza ampia**, spesso eterogenea, non necessariamente appassionata di musei (caso in cui il coinvolgimento è più facile ed immediato), ma incuriosita dall'evento proposto. Nella didattica rivolta al pubblico adulto ci sono studi e sperimentazioni recenti di grande interesse, che affrontano, per esempio, il problema "dell'apprendimento lungo



tutto l'arco di vita"; in questo caso si seleziona il pubblico adulto in diverse categorie, ognuna con caratteristiche ed esigenze proprie<sup>2</sup>.

#### *Walking Museums – I Musei spazio dell'anima*

La **sfida**, difficile, ma al tempo stesso affascinante per il prossimo futuro è proprio rivolta a incrementare queste offerte culturali affinché l'anziano piuttosto che l'immigrato o il professionista trovi piacevole e formativo passare il proprio tempo libero in Museo.

In un'ottica innovativa del *Vivere il museo* si inserisce il lavoro teatrale *Le pietre parlano*, ideato da Laurana Lajolo. Lo spettacolo è stato messo in scena a giugno alla Cripta e Museo di Sant'Anastasio, come momento finale di un progetto di alternanza scuola lavoro che ha visto impegnati gli allievi di diversi istituti cittadini nell'anno scolastico 2015/2016. In questo caso si è scelto di fare conoscere il museo attraverso racconti emozionali e suggestioni teatrali.

Le scelte culturali ed operative fatte fino ad oggi, dalle più tradizionali e dovute, come la "costruzione" di un programma scuola-musei, alle più innovative, *Le pietre parlano*, hanno un comune denominatore ed un unico filo che le lega, l'idea di **museo come spazio** dell'anima, **da vivere** e rivivere scoprendo sempre nuovi frammenti della città e della sua storia che si interseca con la storia di ognuno di noi. L'idea dunque che il luogo museo debba **dialogare con la città** e il suo territorio in quanto intimamente legato ad entrambi.

#### *Museo e paesaggio culturale*

L'elaborazione di schede per il censimento ICOM, presentate in occasione della XXIV Conferenza Generale ICOM, tenutasi nel luglio 2016 a tema "*Musei e Paesaggi Culturali*" ha portato ad una profonda meditazione sul **rapporto museo e paesaggio culturale**, stimolando nuove forme di declinazione delle tematiche in oggetto.

Cosa unisce il Museo e il suo paesaggio, fisico e culturale? Questa la domanda da cui è partita la nostra riflessione. Uno dei punti di contatto è senz'altro il **movimento**, l'assenza di staticità, il camminare.

**Camminiamo in museo** così come **fuori dal museo**, nelle città moderne e sopra alle città antiche, sepolte. Camminiamo fisicamente, con i piedi, ma anche con la mente, che si arricchisce attraverso una costante **esplorazione** spaziale e cronologica. Camminiamo insomma **nella cultura**.

La natura stessa dei contenitori li rende *walking museums*, musei che camminano, musei che, per vocazione intima, si aprono all'esterno.

Due esempi: la *Cripta e Museo di Sant'Anastasio*, centro della città romana, unico vero monastero "intramoenia" medioevale con il convento di clausura, oggi museo "aperto" sugli altri resti archeologici e gli imponenti edifici medioevali che la città moderna conserva e svela, il *Museo Paleontologico Territoriale*, il cuore più antico del territorio, con le imponenti balene e il percorso esterno nei geositi. **Milioni di anni fa gli uomini** sollevarono gli arti superiori e iniziarono a camminare. Il loro **cammino**

prosegue ininterrottamente fino ai giorni nostri: hanno camminato per conquistare nuove terre e per commerciare; hanno camminato per la patria e per la fede; hanno camminato per amore dell'arte e delle scoperte. **I loro passi** li ritroviamo **nei Musei** - archeologici, naturalistici, storici, religiosi -, nelle Pinacoteche, ma anche per le strade e nei nostri **paesaggi**. I loro passi li ripercorriamo noi quando entriamo in un museo. Ecco è questa l'idea di museo che vorrei perseguire e lasciare ai nostri figli, nipoti e allievi, futuri fruitori e gestori della città: un museo vissuto consapevolmente come parte integrante di Asti e di se stessi: un museo dove **l'uomo e il suo percorso culturale** e di conoscenza si incontrano nei colori di un quadro, in una pietra che parla.

<sup>1</sup> Marchegiani M. (a cura di), *Asti. Sistema Musei. Attività Didattica*, Tip. Fenoaltea, Asti 2012.

<sup>2</sup> K.Gibbs, M.Sani, J.Thompson (a cura di), *Musei e apprendimento lungo tutto l'arco della vita - Un manuale europeo*, Edisai srl, Ferrara 2007. Si veda anche A.Bollo, *I pubblici dei musei. Conoscenza e politiche*, Franco Angeli, Milano 2008.

## riduzione delle aziende agricole e degrado del territorio

**giovanni pensabene**, *dipendente provincia di asti, settore agricoltura*

### *Marginalizzazione e opportunità*

L'**importanza del territorio rurale** italiano, e dell'attività agricola con esso, viene riconosciuta solo all'indomani di gravi catastrofi naturali dovute al conclamato **dissesto idrogeologico** che interessa buona parte della Penisola o in occasione di eventi internazionali (EXPO, Terra Madre) in cui bisogna sbandierare la bontà del "**made in Italy**".

Nella realtà l'**agricoltura**, e il territorio rurale con essa, sta vivendo un pluridecennale processo di **marginalizzazione delle aree svantaggiate** (collina e montagna) non interessate da coltivazioni che il mercato definisce di pregio.

Si sente e si legge spesso, anche da parte di esponenti più o meno autorevoli delle organizzazioni di categoria, che per l'agricoltura come per gli altri settori dell'economia debbano valere unicamente "**le regole del mercato**". In una logica meramente di mercato la quasi totalità delle **aziende della nostra Provincia** sarebbe spazzata via per **inadeguatezza** dimensionale. Aziende che invece hanno ragione di continuare ad esistere non solo per la qualità e la tipicità delle produzioni ma anche e soprattutto per l'enorme ruolo svolto nella gestione del territorio e per la **funzione di "cardine"** insostituibile delle realtà rurali, senza il quale la dichiarazione di Cork 2.0 di qualche settimana fa rimarrebbe una bella dichiarazione di intenti come quella precedente del 1996.

Gli eventi pubblici (manifestazioni, convegni, fiere...) che si sono succeduti negli ultimi due anni non hanno mai mancato di sottolineare, giustamente, l'importanza del **riconoscimento UNESCO** del territorio vitivinicolo di Langhe – Roero e Monferrato quale “patrimonio dell'umanità”. In attesa, e nella speranza, che in seguito a questo riconoscimento maturino nuovi e più corretti approcci nella gestione del territorio, non possiamo non vedere le **minacce** che incombono sullo stesso e sulla tenuta delle sue eccellenze paesaggistiche, storiche, sociali, culturali ed anche alimentari.

Chi percorre le strade dell'astigiano percepisce che le **eccellenze** sopra richiamate convivono con una diffusa sensazione di marginalità, rimandata ai nostri organi di senso dall'evidente incedere dei **gerbidi**, dalla lacunosa cura delle **vie di comunicazione** e dall'**abbandono di molti centri** storici. Questa percezione sensoriale è confermata dall'analisi dei **numeri**. I numeri per capire lo stato di salute di un territorio rurale riguardano principalmente l'agricoltura. Nella tabella che segue si propone il raffronto di dati estrapolati dagli ultimi **4 Censimenti Generali dell'Agricoltura** (dal **1982 al 2010**) e quelli del **2016** (aggiornati al 30 giugno), ricavati dal sito web della Regione Piemonte, che confermano il trend evidenziato dai dati censuari.

Tab. 1 – raffronto dati della Provincia di Asti dal 1982 al 2016

	2016	2010	2000	1990	1982
n. aziende	8.247	8.753	17.941	29.834	32.525
SAU	63.400,96	68.228,09	74.510,07	80.934,85	90.327,07
SUP. TOT.	83.675,25	84.024,01	107.088,03	123.678,89	129.029,95
SUP. VIT.	14.570,61	15.572,97	18.130,4	20.569,89	23.800,91

Il **numero di aziende agricole** che presidiano il territorio astigiano si è **ridotto ad ¼** rispetto al 1982. Vuol dire che ci sono circa **20.000 persone in meno** (senza contare i familiari) a prendersi cura del territorio. Nel 2016 il 40% dei titolari di aziende agricole astigiane ha **più di 65 anni** e solo l'**8%** ha **meno di 40 anni** (fonte: sito web Regione Piemonte anagrafe agricola unica data warehouse).

Se non si interviene di più e meglio per favorire il ritorno dei giovani in agricoltura la situazione può solo peggiorare.

La fotografia dell'agricoltura astigiana diventa ancora più preoccupante se si pensa che, in poco più di 30 anni, si è **perso 1/3 della Superficie Agricola Utilizzata**, da 90.327 a 63.400 ettari. Questo dato significa, ad esempio, che interi **versanti collinari** un tempo destinati alla **viticultura oggi** siano in stato di **abbandono**. Nella tabella 1) si può notare come siano **scomparsi oltre 9000 ettari di vigneti**, più di 1/3 della SAU complessivamente persa, solo in parte sostituiti da nuovi impianti di **nocciolo**. Questo abbandono non è distribuito però uniformemente sul territorio provinciale, laddove la viticultura ha garantito redditi dignitosi la superficie vitata è stata mantenuta o si è addirittura consolidata.

#### *Nord / Sud della Provincia*

L'**area nord della Provincia**, compreso il capoluogo, ha visto una riduzione drastica

della superficie vitata, in molti Comuni la viticoltura non esiste più. Il Comune di **Asti**, che era il 2° Comune più vitato della Provincia, **perde quasi 1000 ettari di superficie** e dei circa 300 ettari rimanenti la metà sono in capo ad una sola grande azienda. Fanno eccezione **pochi Comuni** caratterizzati da un **vino trainante** e dall'aver ancora in vita una Cantina Sociale, come Castagnole M.to (Ruchè) e Casorzo (Malvasia). Castelnuovo Don Bosco oltre ad avere ancora una Cantina Sociale e vini caratterizzanti (Freisa e Malvasia) beneficia del consistente flusso turistico religioso verso l'omonimo Colle.

**A sud** del capoluogo ci sono Comuni (Mongardino, Isola d'Asti, Montegrosso, Mombercelli) con un passato vitivinicolo importante la cui **superficie vitata è più che dimezzata**. I **vigneti** "crescono" nella capitale della Barbera, **Nizza Monferrato**, ma Comuni storicamente e culturalmente legati a questo vino, come Agliano e Vinchio, seppure in modo meno marcato, perdono superficie. Discorso diverso per i **Comuni del Moscato**, quelli più grandi hanno riduzioni di superficie contenute mentre nella stragrande maggioranza dei casi la superficie a vite rimane inalterata o addirittura **in crescita**.

Non sono state "le regole del mercato" però a salvare dal declino e dalla marginalizzazione la zona del Moscato ma scelte politiche lungimiranti messe in atto all'inizio degli anni '80. Senza l'intuizione dell'**Accordo Interprofessionale** la crisi degli ultimi 2/3 anni sarebbe arrivata molto tempo prima ed oggi, probabilmente, si conterebbero più gerbidi che vigneti!

#### *La mancata manutenzione*

L'abbandono della coltivazione principale si è portato dietro anche quello delle **coltivazioni minori** e la cura delle cosiddette pertinenze, tanto che il dato complessivo della **Superficie Totale** gestita dalle aziende agricole passa **da oltre 129.000 ettari** (l'**86%** dell'intera Superficie Provinciale) **a 83.675 ettari** (circa il **56%** della Superficie della Provincia). Su una superficie pari a quasi **1/3** di quella dell'intera Provincia **non** viene più praticata, di fatto, alcuna **manutenzione**, dalla sistemazione delle strade di campagna alla regimazione delle acque.

In una fase storica in cui la vulnerabilità idrogeologica (o geo-idrologica, come preferiscono i geologi) del territorio è argomento di cronaca quasi quotidiana e in cui ridiventa importante il tema della "sovranità alimentare", la **gestione del suolo** e la preservazione della quota destinata all'**agricoltura** diventa un fatto **di rilevanza strategica**. Non servono le promesse solenni all'indomani delle consuete catastrofi naturali. Serve l'impegno quotidiano e la consapevolezza che il **territorio** che ci circonda e sul quale viviamo è un **Bene Comune** e in quanto tale richiede cura, tutela e gestione a carico della collettività. In altre parole deve essere **governato**.

#### *I danni del dissesto*

Secondo dati del Ministero dell'Ambiente, citati nel "**Primo rapporto ANCE/CRE-SME – Lo stato del territorio italiano 2012**", negli ultimi 20 anni il volume medio

annuo dei **danni da dissesto idrogeologico** ammonterebbe a **2,5 miliardi di euro!** Nell'agenda del Governo non c'è traccia di consapevolezza di questo dato altrimenti, invece di resuscitare progetti defunti come il Ponte sullo stretto di Messina, si penserebbe a quella che è di gran lunga la più importante "grande opera" da realizzare quotidianamente per gli anni a venire, ovvero il recupero produttivo e la manutenzione del nostro fragile territorio.

*Le scelte politiche e le risorse*

La marginalizzazione di un territorio non è solo il risultato di dinamiche economiche ma anche di **scelte politiche**. Dopo la grande migrazione dalle campagne verso le città industriali degli anni '60 e '70 del secolo scorso e dopo qualche decennio di equilibrio demografico si ripropone un **flusso migratorio interno verso le aree urbane**. Questo flusso è certamente dovuto in primo luogo a ragioni di carattere economico ma è accompagnato da un susseguirsi di scelte politiche che **penalizzano il territorio rurale**. Non è pensabile che nuove famiglie scelgano di insediarsi o rimanere in territori in cui non ci sono più le scuole, non ci sono i servizi sanitari e di prevenzione, in cui vengono chiusi gli uffici postali, non sono serviti da mezzi pubblici e le infrastrutture sono abbandonate. In territori che diventano sempre più marginali, dove si vive materialmente la sensazione di essere **cittadini di serie zeta**. Va in questa direzione anche la confusa riforma di **soppressione delle Province** che, unita all'istituzione di improbabili Città Metropolitane, sposta **risorse economiche e decisionali** sempre maggiori verso i **grandi agglomerati urbani** ed impoverisce di denari e competenze i territori rurali.



# il popolo di terra madre

valentina archimede, giornalista



37

La mattina del 22 settembre, ancora calda per essere quasi autunno, si guardavano attorno un po' spaesati - **facce stanche ma sorridenti** - nell'ampio piazzale di fronte Torino Esposizioni e nei controviali di Corso Massimo d'Azeglio. Molti trascinavano trolley e borse a tracolla, alcuni cercavano un caffè, quasi tutti chiedevano indicazioni per trovare il proprio stand o i referenti che li avrebbero accompagnati nei giorni dell'evento.

La mattina del 22 settembre **il popolo di Terra Madre** arrivava a Torino per il **Salone del Gusto**, la manifestazione organizzata da Slow Food dal 22 al 26 settembre, per la prima volta all'aperto per le vie di Torino, nella zona a loro dedicata nel grande Parco del Valentino.

Gli **spazi suddivisi per continenti** erano ancora da riempire, allestire, colorare. Accanto ad ognuno dei delegati c'era un **volontario**, giovane o anziano, a supportarlo e a condividere il lavoro allo stand espositivo, facilitando la mediazione linguistica e culturale con il popolo dei **visitatori**, molto curioso in questa area del Salone. **Strani contrasti** tra anziane signore torinesi dai capelli bianchi e il golfino grigio, e giovani scurissimi alti il doppio di loro e vestiti di giallo e di verde. O tra pallidi studenti ventenni dall'ottimo inglese e "Mamy" coloratissime e molto morbide vestite di rosso fuoco.



## racconto fotografico



La gente in visita si accostava con interesse, acquistava prodotti, faceva domande. C'erano **cibo e bevande**, ma anche **artigianato**, **strumenti musicali**, **attrezzi da cucina**, parecchi **depliant turistici**: un'occasione per far conoscere i propri territori non solo da un punto di vista gastronomico e culturale. Forse alcuni si avvicinavano perché attratti solo dai **colori** e dai **profumi** e dai **suoni**, non tutti con l'atteggiamento consapevole della curiosità sincera, ma forse anche per moda o per curiosità un po' folkloristica. Ma i grandi eventi sono anche questo e si portano dentro un pubblico eterogeneo.





Loro, il popolo di Terra Madre, come consuetudine, ha riempito di vita e di **energia** tutti gli spazi a disposizione: come ha acutamente osservato una giovane visitatrice, non è detto che tutti si accorgessero di essere nello stand del Piemonte o dell'Umbria, ma sicuramente tutti si accorgevano di essere nello spazio Africa o Oceania. Appena oltrepassato il cartello "Africa", era subito **Africa**. Colori, musica, profumi, abiti, copricapi, mani, gesti, sorrisi, vita vissuta hanno dato una forma e un senso alla loro presenza. Improvvisavano **canzoni e balli**, dimostrazioni, assaggi, o servivano il the. **Ospitali**, conviviali, rumorosi, coinvolgenti, come è giusto che sia e come noi abbiamo a volte disimparato a fare.

In queste pagine qualche suggestione visiva rubata a quei momenti.







# così è nata la costituzione repubblicana, 22 dicembre 1947

*discorso di umberto terracini, presidente dell'assemblea costituente,  
(dopo l'approvazione del testo finale della costituzione)*

41

Onorevoli colleghi,  
è con un senso di nuova profonda commozione che ho pronunciato or ora la formula abituale con la quale, da questo seggio, nei mesi passati ho, cento e cento volte, annunciato all'Assemblea il risultato delle sue votazioni. Di tutte queste, delle più combattute e delle più tranquille, di quelle che videro riuniti in un solo consenso tutti i settori e delle altre in cui il margine di maggioranza oscillò sull'**unità**; di tutti questi **atti di volontà** che, giorno per giorno, vennero svolgendosi, con un legame non sempre immediatamente conseguente – in riflesso di situazioni mutevoli non solo nell'aula, ma anche **nel Paese** – quest'ultimo ha riassunto il significato e gli intenti, affermandoli definitivamente e senza eccezione come legge fondamentale di tutto il popolo italiano. Ed io credo di potere avvertire attorno a noi, oggi, di questo **popolo** l'interesse fervido ed il plauso consapevole e soddisfatto.

Si può ora dirlo; vi è stato un momento, dopo i primi accesi entusiasmi, nutriti forse di **attese non commisurate alle condizioni storicamente maturate** ed in loro reazione, vi è stato un momento nel quale come una parete di indifferenza minacciava di levarsi fra questo consesso e le masse popolari. E uomini e gruppi, già ricacciati al margine della nostra società nazionale dalla prorompente libertà – detriti del regime crollato o torbidi avventurieri di ogni congiuntura – alacramente, e forse godendo troppa impunità, si erano dati ad approfondire il distacco, ricoprendo di contumelie, di calunnie, di accuse e di **sospetti questo istituto, emblema e cuore della restaurata democrazia**. Onorevoli deputati, è col nostro lavoro, intenso e ordinato, è con lo spettacolo ad ogni giorno da noi offertogli della **nostra metodica, instancabile applicazione** al compito affidatoci, che noi ci siamo in fine conquistati **la simpatia e la fiducia del popolo italiano**. Il quale, nelle sue distrette come nelle sue gioie, sempre più è venuto volgendosi all'Assemblea costituente come a naturale delegata ed interprete e realizzatrice del suo pensiero e delle sue aspirazioni. E le centinaia, le migliaia di messaggi di protesta, di approvazione, di denuncia, di richieste giunti alla presidenza nel corso dei diciotto mesi di vita della Costituente, testimoniano del crescente spontaneo affermarsi della sua **autorità, come Assemblea rappresentativa**. E' questo un prezioso retaggio morale che noi lasciamo alle future Camere legislative della Repubblica.

Ho parlato di lavoro instancabile. Ne fanno fede le **347 sedute** a cui ci convocammo, delle quali 170 esclusivamente costituzionali; i **1663 emendamenti** che furono presentati sui 140 articoli del progetto di Costituzione, dei quali 292 approvati, 314 respinti, 1057 ritirati o assorbiti; i **1090 interventi** in discussione da parte di **275 oratori**; i 44 appelli nominali

ed i 109 scrutini segreti; i 40 ordini del giorno votati; gli 828 schemi di provvedimenti legislativi trasmessi dal governo all'esame delle Commissioni permanenti ed i 61 disegni di legge deferiti all'Assemblea; le 23 mozioni presentate, delle quali 7 svolte; le 166 interpellanze di cui 22 discusse; le **1409 interrogazioni**, 492 delle quali trattate in seduta, più le 2161 con domanda di risposta scritta, che furono soddisfatte per oltre tre quarti dai rispettivi dicasteri.

Lavoro instancabile, sta bene. Ma anche lavoro completo? Alla stregua del mandato conferitoci dalla nostra legge istitutiva, sì. Noi consegniamo oggi, a chi ci elesse il 2 giugno, la Costituzione; noi abbiamo assolto il compito amarissimo di dare avallo ai **patti di pace** che hanno chiuso ufficialmente l'ultimo tragico e rovinoso capitolo del ventennio di umiliazioni e di colpe; e, con le **leggi elettorali**, stiamo apprestando il **ponte di passaggio**, da questo periodo ancora anormale, **ad una normalità** di reggimento politico del Paese nel quale compete ad ogni organo costituzionale il compito che gli è proprio ed esclusivo: di **fare le leggi, al Parlamento; al governo di applicarle; ed alla magistratura di controllarne la retta osservanza.**

Ma, con la Costituzione, questa Assemblea ha inserito nella struttura dello stato repubblicano altri organi, ignoti al passato sistema, suggeriti a noi dall'esperienza dolorosa o dettati dalla evoluzione della vita sociale ed economica del Paese. Tale la **Corte delle garanzie costituzionali**, sancita a **difesa dei diritti e delle libertà fondamentali**, ma non a preclusione di progressi ulteriori del popolo italiano verso una sempre maggiore dignità dell'uomo, del cittadino, del lavoratore. Tale il **Consiglio nazionale della economia e del lavoro**, che rimuovendo gli ostacoli dovuti a incomprendimento o ad ignoranza delle altrui esigenze, eviterà le battaglie non giustificate, disperditrici di preziose energie, dando alle altre, necessarie invece ed irrimediabili in ogni corpo sociale che abbia vita fervida e sana, consapevolezza di intenti e idoneità di mezzi.

Ma forse, sì, non tacciamolo, onorevoli colleghi, **molta parte del popolo italiano** avrebbe voluto dall'Assemblea costituente **qualcos'altro ancora. I più miseri**, coloro che conoscono la vana attesa estenuante di un lavoro in cui prodigare le proprie forze creatrici e da cui trarre i mezzi di vita; coloro che, avendo lavorato per un'intera vita, fatti **inabili** dall'età, dalla fatica, dalle privazioni, ancora inutilmente aspettano dalla solidarietà nazionale una modesta garanzia contro il bisogno; coloro che frustano i loro giorni in una **fatica** senza prospettiva, chiudendo ad ogni sera un bilancio senza residui, utensili pensanti e dotati d'anima di un qualche gelido mostruoso apparato meccanico, o **forze brute di lavoro** su terre estranee e perciò stesso ostili: essi si attendevano tutti che l'Assemblea esaudisse le loro **ardenti aspirazioni**, memori come erano di parole proclamate e riecheggiate. Noi lo sappiamo, oggi, che **ciò avrebbe superato le nostre possibilità.**

Ma noi sappiamo di avere posto, nella Costituzione, altre parole che **impegnano inderogabilmente la Repubblica a non ignorare più quelle attese**, ad applicarsi risolutamente all'apprestamento degli strumenti giuridici atti a soddisfarle. La Costituzione postula, senza equivoci, **le riforme** che il popolo italiano, in composta fiducia, riven-

dica. Mancare all'impegno sarebbe nello stesso tempo violare la Costituzione e compromettere, forse definitivamente, l'avvenire della Nazione italiana.

Onorevoli colleghi, ieri sera, quasi a suggello simbolico apposto alla Carta costituzionale, voi avete votato un ordine del giorno col quale raccomandate e sollecitate dal Presidente della Repubblica **un atto generoso di clemenza e di perdono**. Già al suo primo sorgere, la Repubblica volle stendere le sue mani indulgenti e volgere il suo sguardo benigno e sereno verso tanti, che pure non avevano esitato a straziare la Patria italiana, ad allearsi con i suoi nemici, a colpirla e i figli più eroici. Il rinnovato **gesto di amistà**, del quale vi siete fatti promotori, vuole oggi esprimere lo spirito che ha informato i nostri lavori, in ognuno di noi, su qualunque banco si sedesse, a qualunque ideologia ci si richiami. L'Assemblea ha pensato e redatto la **Costituzione come un solenne patto di amicizia e fraternità di tutto il popolo italiano**, cui essa lo affida perché se ne faccia custode severo e disciplinato realizzatore.

E noi stessi, onorevoli deputati, colleghi cari e fedeli di lunghe e degne fatiche, conclusa la nostra maggiore opera, dopo avere fatta la legge, diveniamone **i più fedeli e rigidi servitori**. **Cittadini fra i cittadini**, sia pure per breve tempo, traduciamo nelle nostre azioni, le maggiori e le più modeste, quegli **ideali** che, interpretando il **voto delle larghe masse popolari e lavoratrici**, abbiamo voluto incidere nella legge fondamentale della Repubblica.

Con voi **m'inchino reverente alla memoria** di quelli che, cadendo nella lotta contro il fascismo e contro i tedeschi, pagarono per tutto il popolo italiano il tragico e generoso **prezzo di sangue per la nostra libertà e per la nostra indipendenza**; con voi inneggio ai tempi nuovi cui, col nostro voto, abbiamo aperto la strada per un loro legittimo affermarsi.

**Viva la Repubblica democratica italiana, libera, pacifica ed indipendente!**



# i laboratori didattici per il patrimonio dell'umanità

**laurana lajolo**

Il 1 ottobre si è svolto a Canelli il convegno *I ragazzi nel territorio patrimonio dell'umanità*, che ha presentato l'esito dei **laboratori** riguardanti la valorizzazione del paesaggio vitivinicolo patrimonio dell'Umanità. Hanno partecipato tutte le scuole di Nizza Monferrato (*Sguardi su Nizza*), la Scuola secondaria di primo grado "C. Gancia" in collaborazione con la Biblioteca civica di Canelli, (*Le architetture del vino e percorsi di scoperta, valorizzazione e salvaguardia del nostro paesaggio vitivinicolo*), la Scuola secondaria di primo grado "C.Zandrino" di Mombercelli (*Camminata sulle colline dell'Unesco, La vigna di Gigi Monticone – teatro delle ombre, Il tranvai nella vigna*), la Scuola secondaria di primo grado "CA. Dallachiesa" di Nizza Monferrato (*Il bosco sonoro*), IIS "N.Pellati" – C.A.T. di Nizza Monferrato (*Riqualificazione naturalistica dell'Itinerario letterario di Davide Lajolo "Il mio mare verde"*), le Scuole superiori di Asti Liceo Classico "V. Alfieri", Liceo Linguistico "B. Alfieri", IIS "A. Castigliano", Istituto civico "G. Verdi" di Asti (*Le pietre parlano – Museo in azione*). Le conclusioni sono state dei proff. Renato Grimaldi direttore del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione Università di Torino e Lorenzo Denicolai di "Cinedumedia" Università di Torino, del dr. Roberto Cerrato, direttore Associazione Paesaggi Vitivinicoli. Le attività del programma *Educazione di studenti delle scuole dell'Astigiano* si sono sviluppate nell'ambito del progetto *Valorizzazione delle architetture del vino attraverso attività di catalogazione, educazione e fruizione* (finanziato ai sensi della legge 77/2006) dell'Associazione Paesaggi vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato. Delle singole attività è stato pubblicato un primo resoconto sul n. 33 di *culture*.

Per i progetti, curati dall'Associazione culturale Davide Lajolo, sono stati **predisposti** testi letterari, scientifici, storici e materiali multimediali di supporto alle **ricerche** secondo indirizzi **multidisciplinari** e **multimediali** con la collaborazione di **docenti** e il ruolo significativo di **esperti** esterni alla scuola. Ogni attività è stata **documentata** con foto e video degli allievi ed è stata comunicata in **incontri pubblici**.

## **A. Risultati dei laboratori scuole secondarie di primo grado**

- Alcune classi della scuola secondaria di primo grado "C. Zandrino" di Mombercelli hanno **approfondito la conoscenza** delle caratteristiche e delle componenti dei paesi in cui abitano gli allievi, osservando le particolarità naturalistiche del **territorio** e cogliendo il senso estetico dei panorami. Hanno anche acquisito memoria delle **tradizioni** e dell'**antica sapienza contadina**, recependo inoltre i **valori simbolici** trasmessi dagli

scrittori, che hanno reso i loro luoghi natali **luoghi letterari**. Sostanzialmente gli studenti hanno acquisito una **nuova consapevolezza** della loro collocazione geografica e delle radici storiche delle loro comunità.

Per gli studenti è stata molto formativa la *camminata sulle colline dell'Unesco*, che ha permesso loro di **percorrere il territorio e abitarlo fisicamente**, dopo una preparazione conoscitiva e stimoli creativi costruiti nei laboratori. Va, infatti, ricordato che il termine **passeggiata** viene dal greco “**methodos**”, cioè “percorso”, e quindi la passeggiata risulta essere un metodo di conoscenza e di vita.

- La scuola secondaria di primo grado “C. Gancia” di Canelli, in collaborazione con la Biblioteca civica “Gigi Monticone”, ha scelto di integrare lo studio di architetture e paesaggi con interpretazioni letterarie e teatrali. Una classe si è dedicata alla visita alle vecchie case in mon cru, in larga parte abbandonate, e, con l'aiuto dell'arch. Franca Bagnulo, hanno potuto apprendere le antiche tecniche costruttive. Le case rispondevano alle esigenze di lavoro, erano **povere**, ma costruite con **sperimentata perizia** da muratori o dagli stessi proprietari, che **si integravano completamente con il paesaggio** collinare.

La visita alle **cantine sotterranee** di aziende spumantiere ha evidenziato agli studenti le capacità imprenditoriali e le avanzate tecniche della vinificazione essenziali allo sviluppo industriale.

- Gruppi di studenti hanno acquisito direttamente **in vigna**, con l'aiuto dei proprietari, la conoscenza della **coltura biologica** della vite e la **consapevolezza della difesa dell'ambiente**.

- La finalità del progetto del corso musicale della scuola secondaria di primo grado “C.A. Dallachiesa” di Nizza Monferrato *Il bosco sonoro* è stata quella di sviluppare la **capacità di percezione** delle sonorità naturali nei ragazzi con un ascolto empatico dell'ambiente circostante, rispettando il paesaggio e interagendo con esso attraverso la musica in modo semplice e non invasivo. In tal modo gli allievi hanno migliorato la conoscenza qualitativa del territorio acquisendo il senso di **responsabilità** di tutelare, valorizzare e promuovere i beni territoriali. **L'esibizione in pubblico**, utilizzando materiali naturali e strumenti musicali, in occasione dell'inaugurazione (19 giugno) de *Il bosco incantato* a Monte del Mare (Vinchio), una delle mete degli Itinerari letterari di Davide Lajolo, ha dato rilevanza spettacolare al lavoro didattico, consolidando le capacità di esecuzione e le competenze comunicative degli studenti, che sono state molto apprezzate dal pubblico.

#### **B. Risultati delle scuole secondarie di secondo grado**

- Gli studenti dell'IIS “N. Pellati” del corso Costruzioni-Ambiente-Territorio, nel laboratorio di riqualificazione del bosco di Monte del Mare (Vinchio) hanno incrementato la loro **conoscenza dell'ambiente naturale** e del suo millenario percorso dal

periodo del Pliocene ai giorni nostri, sostenuti dalle competenze del guardaparco della Riserva naturale della Valsarmassa. Hanno ascoltato i racconti di **memorie contadine** concretizzati nelle storie di vita di **persone reali**, che hanno lavorato sul Bricco di Monte del Mare, notizie sulla vita e l'opera dello **scrittore** Davide Lajolo nei luoghi stessi che hanno ispirato i suoi racconti e le sue poesie. Hanno scelto loro stessi i brani di poesia da disporre nel sentiero del bosco e in tal modo sono riusciti anche a **percepire la valenza poetica del paesaggio** e hanno anche realizzato lavori manuali. Il contatto con i progettisti arch. Marco pesce e Fabrizio Aimar e con lo scultore Piero Oldano ha accresciuto le loro conoscenze tecniche.

Gli studenti dell'IIS "A. Castigliano" hanno messo in pratica le **tecnologie avanzate** del laboratorio della scuola **Faberlab** e hanno espresso nella realizzazione dei pannelli interni al casotto contadino la loro **inventiva progettuale** con il supporto dell'ing. Mirko Marengo e della tecnica di laboratorio Mariella Nicastro.

● Il laboratorio teatrale di studenti del Liceo Artistico "B. Alfieri"; "Liceo Classico V. Alfieri"; IIS "A. Castigliano, Istituto Civico di Musica "G. Verdi" di Asti dal titolo **Le pietre parlano – Museo in movimento** è stato validamente supportato dalla collaborazione dei professionisti Laura Calosso per il testo, Paolo Melano per la regia, Jolanda Rega per la coreografia, Antonella Marietta per i costumi, le voci recitanti sono state coordinate da Carlo Bavastro e le musiche da Andrea Passarino, la consulenza archeologica è stata di Mariacristina Marchegiani. Lo spettacolo è stato inserito nel cartellone di *Astiteatro* 2016.

L'**azione teatrale itinerante** si è svolta nelle sale espositive del Museo lapidario e della Cripta paleocristiana di S. Anastasio e ha portato attori, danzatrici, musicisti e pubblico alla scoperta dei **primi reperti** lapidei del **paesaggio rurale**, in particolare inerenti l'uva e il vino, documentando visivamente **le origini della coltivazione della vite** nel nostro territorio. Gli studenti hanno potuto in tal modo cogliere e trasmettere la **sacralità dell'antica attività agricola** testimoniata nei reperti.

La documentazione prodotta con diverse tecniche dagli allievi ai fini della rappresentazione teatrale è stata molto ricca: disegni preparatori sui reperti, modelli per costumi, reperimento di documenti, scatti fotografici, esecuzione delle musiche, produzione di video, strumentazione tecnologica per lo spettacolo (luci, mixer, ecc.).

Dal punto di vista formativo l'intreccio di competenze letterarie, teatrali, artistiche, storiche e archeologiche hanno permesso agli studenti di scuole diverse di sperimentare forme inusuali di **collaborazione reciproca** e di **lavoro collettivo**. Di particolare effetto si è rivelato la **rappresentazione in pubblico**, che ha restituito agli studenti un riconoscimento della complessità del laboratorio e ha permesso loro di misurare le proprie capacità performative e l'efficacia di comunicazione concreta della storia più antica del territorio. Lo **spazio museale**, che appare fermo nel tempo, è stato **"abitato"** attraverso la musica, le voci recitanti, le danze con la partecipata presenza del pubblico, rompendo la passiva fruizione di un museo.

*Valutazioni dei processi formativi e educativi*

● Gli studenti hanno imparato a conoscere il loro **territorio** attraverso l'**osservazione diretta** con passeggiate e visite, inserendo anche rappresentazioni teatrali e invenzioni musicali. Hanno **sperimentato attitudini e capacità**, spesso non utilizzate a scuola, dando esempi di **creatività**. Hanno usato lo strumento di **comunicazione** visiva (foto e video), coerente con le loro abitudini relazionali, di luoghi affascinanti e vissuti con l'esperienza diretta.

● La **pratica del laboratorio** a scuola, nell'ambiente naturale e nella sede museale ha valorizzato la **cooperazione** dei ragazzi per la **progettazione** e l'**azione realizzatrice** e ha migliorato la **socialità** con i compagni, con i docenti, con gli esperti.

L'esperienza laboratoriale ha, inoltre, rivelato agli stessi ragazzi la **complessità del processo di apprendimento e di operatività** attraverso le fasi di progettazione e di realizzazione, anche attraverso errori e prove riuscite.

● In conclusione il **bilancio delle esperienze didattiche** coordinate dall'Associazione culturale Davide Lajolo risulta molto **significativo** e offre la possibilità di alcune riflessioni su quanto gli studenti hanno conosciuto, praticato, vissuto a livello emozionale e quali **acquisizioni di competenze** hanno realizzato a contatto con il paesaggio e con i "segni" di memoria sul territorio:

**1.** La **consapevolezza** che il paesaggio vitato e boschivo è stato costruito nei **secoli**, quando lavoro e consuetudini di vita erano propri della piccola proprietà contadina, e come oggi siano evidenti le tracce dell'**innovazione** nella coltivazione e nella produzione con **cambiamenti** sociali, culturali e economici che investono anche il paesaggio vitivinicolo.

**2.** L'**esercizio di memoria**: l'apprendimento del **tempo ciclico delle stagioni**, che caratterizza la coltivazione della vite e la produzione del vino a confronto con il tempo lineare della modernità; il fascino delle **tradizioni rurali** riscoperte come leggende, storie dei nonni, testimonianze letterarie coniugate con la cultura orale contadina e i testi letterari; il senso di **sacralità della terra** e delle sue rappresentazioni iconiche e dell'**antica sapienza contadina** basata su esperienze millenarie

**3.** La consapevolezza di avere **responsabilità** di interventi attivi nel conoscere, tutelare, valorizzare il paesaggio nelle sue componenti naturali e economiche.

Quelle **sperimentazioni didattiche** possono anche diventare un **format** applicabile ad altre situazioni e proposte di conoscenza e di azione.



## lettere per stanze riservate

**mario moronti**, *artista*

**Dal 5 novembre 2016 al 7 gennaio 2017 a Palazzo Crova** nei locali che ospitano **Art '900 – Collezione Davide Lajolo** è allestita la mostra di **Mario Moronti** *Lettere per stanze riservate*, sculture di libri in ceramica e cellulosa.

Nell'89 venni invitato a tenere una mostra personale a **Castel Burio**. Pochi anni prima il castello su una collina alla periferia di Costigliole era stato acquistato da un gruppo di giovani architetti svizzeri che l'avevano restaurato con importanti e rispettosi interventi di recupero e avevano deciso di allestire mostre di pittori e scultori europei dei movimenti artistici d'avanguardia. Allora insegnavo all'Accademia di Belle Arti di Genova e, avendo programmato di dipingere le opere da esporre direttamente nelle sale del castello, ero costretto a continui spostamenti. La campagna, le vigne, il colore del terreno erano il mio riferimento d'ispirazione.

Dipinsi, tra le altre, un'opera di 5x9 metri: "Quando il cuculo canta apre la bocca". Il disagio avanti e indietro mi decise a porre in atto l'idea che avevo da tempo: trovare **una cascina** dove sistemare il mio studio. La zona mi piaceva, le colline mi affascinarono con le montagne sullo sfondo e la luce perfetta per le mie opere. Così trovai questa casa dove ancora abito.

Ho studiato e lavorato in tutta Italia: Ho collaborato con *Autores* (Olivetti), poi all'Accademia genovese, ma agli inizi degli anni '90 fui invitato per lunghi periodi in **Germania**: mostre in gallerie private, in musei, in fondazioni. In Germania ho avuto modo di visitare **miniere di carbone** e fui fortemente colpito dalla lucentezza penetrante di questi materiali: dai residui fossili che in alcuni punti esso racchiude, dalla forza compressa espressa da quei filoni. E' da lì che è sorto il desiderio di plasmare e scolpire libri. Anche essi sono pieni di storia, di memorie, sono schiacciati come gli strati di carbone, eppure continuano a esistere e a insegnare.

Le mie opere sono permeate di **suoni e impressioni** dei luoghi in cui sono vissuto: vi è il fascino misterioso del duro e grigio castello di Burio, del nero delle miniere tedesche, dei colori delle foglie delle nostre vigne. Non meno importanti sono i **materiali** usati per questi dipinti: la terra delle vigne, i prodotti usati dai contadini per le coltivazioni come zolfo e verderame. Mescolati ai pigmenti, normalmente usati per la pittura, erano e sono i colori giusti con i quali dipingere le opere e nello stesso tempo sono una testimonianza e un **omaggio ai luoghi** in cui lavoro.

In molte altre occasioni ho ripreso questa sperimentazione: in Germania furono il carbone delle miniere e la terra rossa sabbiosa della Foresta Nera. Una ricerca di materiali ed emozioni continua, che aggiungono la loro forza alla mia energia pittorica.

**Ombra e luce** sono gli elementi assillanti e penetranti della mia ricerca, del mio dipingere. E' un discorso mentale, spirituale, è la mia "Genesi". Una luce interiore, una troppa luce che ti porta al buio. Altro elemento importante e determinante della mia pittura è la costruzione dell'opera per linee, per **pennellate diagonali**. Quando sfogli

un libro le pagine assumono una posizione diagonale, pure le onde sono diagonali, ognuna di esse è una pagina con un nuovo scritto. La linea diagonale mi dà un senso di continuità. Le mie opere devono andare **oltre la tela**, scappare da essa.

Non amo essere definito ceramista, ma semmai uno che plasma **la terra**, la lavora e la rispetta osservando scrupolosamente tutte le sue esigenze. Se così non fosse essa si ribellerebbe scoppiando e crepandosi. La ceramica nasce da **connubio tra acqua e fuoco**. Nel mio caso diventa un dipinto scolpito che si muove nello spazio. Non più

tele, ma terre che le mie mani vedono e modellano.

## donne scrittrici e donne protagoniste di storie una nuova formula di libri in nizza

**associazione culturale davide lajolo**

**Libri in Nizza 2016** è stata dedicata alle *Donne scrittrici e donne protagoniste di storie* e ha messo in scena il 12 e 13 novembre un dialogo a più voci e provenienze con le **molte sfaccettature** contenute nel vocabolo **cultura**: narrativa, poesia, musica, cinema, arte, danza.

È stato un appuntamento **piacevole e sorprendente** per ascoltare e vivere insieme le tante storie narrate con diverse modi espressivi, per partecipare divertendosi a un **avvenimento intenso e poliedrico**.

Nizza per il suo centro storico e il suo paesaggio di vigne barbera è stata riconosciuta patrimonio dell'umanità dall'UNESCO e *Libri in Nizza* è una tessera di quel mosaico culturale e paesaggistico, che ha memoria e guarda allo sviluppo futuro.

Dal 9 ottobre al 10 novembre si sono svolti **laboratori** con le scuole di ogni ordine e grado con la partecipazione di Daniele Febino, Pierdomanico Baccalardo, Tommaso Percivalle, Maurizio Molan, Luca Mesini. Lorenzo Denicolai dell'Università di Torino e Fabio Padovan hanno condotto un laboratorio multimediale con alcuni studenti delle superiori nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro, realizzando videoclip promozionali per la città, che sono stati proiettati in apertura della manifestazione.

Quest'anno si è anche voluto sperimentare sabato 12 novembre al mattino la nuova sezione **Libri in Nizza off** alla Biblioteca civica "U. Eco" con Luca **Ragagnin** e Nazaria **Fazzari**, giovani autori di *Racconti dell'autore di Cucciolo* (Instar) e a Palazzo Crova nelle sale della collezione d'arte *Art '900* Paolo Melano ha letto quattro brevi liriche di Davide **Lajolo** legate alle opere esposte. Nelle sale è attualmente allestita una mostra temporanea di sculture di Mario **Moronti** *Lettere per stanze riservate*.

Alle 11.30 si è svolta al Foro Boario l'inaugurazione ufficiale da parte del Sindaco e l'apertura della mostra di Massimo **Ricci** *Presenze femminili nel colore*, Giuseppe **Baldino** e Massimo **Corsi** hanno presentato il volume *Le terre di Nizza* e Roberto **Cerrato**,

direttore dell'Associazione Paesaggi vivinicoli Langhe-Roero e Monferrato ha illustrato il libro *Valorizzazione delle architetture del vino*. È stato dato un riconoscimento allo studente Valerio **Pagliari**, primo premio Giovani Scienziati Eucys 2016 della Commissione Europea.

Ha aperto il programma del pomeriggio "Anteprima" con la proiezione dei videoclip degli studenti *Raccontare Nizza* a cura di Lorenzo **Denicolai** e Fabio **Padovan**, seguita da *Poesia in musica* con Chiara **Buratti**.

Quindi sono intervenute le protagoniste più popolari della letteratura Sveva **Casati Modignani** con il suo ultimo libro *Dieci e lode* (Sperling e Kupfer) al top delle vendite e Bianca **Pitzorno**, la famosa autrice di libri per l'infanzia, che questa volta ha cambiato genere con *La vita sessuale dei nostri antenati* (Mondadori).

Si è voluto ricordare la verve ironica di Anna **Marchesini** con una lettura di Chiara Buratti da *Moscerine*

e ha chiuso il pomeriggio il fantastico *Evento Bruce Springsteen "Born to run"*, autobiografia del Boss (Mondadori), presentata dal suo traduttore Michele **Piumini** con letture di brani del volume di Paolo **Melano** e la narrazione musicale con video di Franco **Testore**.

Sempre al Foro Boario domenica 13 novembre mattina si è parlato di **linguaggio cinematografico** con i due documentari che hanno riportato grande attenzione da parte della critica alla recente Mostra del Cinema di Venezia: la giovane regista Irene **Dionisio** ha presentato *Le ultime cose* e la giornalista e la regista Paola **Piacenza** *Ombre dal fondo* con Domenico **Quirico**, che ha accettato di tornare nei luoghi del suo sequestri in Siria. I film documentario sono diventati **laboratori di sperimentazione** di nuovi linguaggi, capaci di mescolare riprese dal vero, fiction, film-nel-film d'avanguardia. Gabriele **Ferraris** ha intervistato sul futuro del cinema in Piemonte il Direttore Paolo **Manera** di Film Commission Torino Piemonte e Paolo **Tenna** Amministratore Delegato di FIP Film Investimenti Piemonte.

Nel pomeriggio, dopo la riproposizione del progetto "Anteprima", si è aperto il dialogo tra generazioni tra Sofia **Viscardi**, l'autrice diciottenne di *Succede*, (Mondadori) uno dei successi più rilevanti iniziato sul web e Concita **De Gregorio** che nel suo *Cosa pensano le ragazze* (Einaudi) propone le ansie, i desideri, i sogni delle adolescenti che le scrivono. E poi è arrivata di nuovo la musica con Matteo **Curallo** compositore della colonna sonora per Rai 1 *Donne* di Andrea **Camilleri**, che è musicista, produttore e sound designer, legato alla Sugarmusic di Caterina Caselli. Chiara Buratti ha letto un racconto del grande scrittore siciliano.

La manifestazione si è conclusa con la fantastica presenza di Carla **Fracci**, étoile insuperabile della danza classica. Nel suo libro *Passo dopo passo. La mia storia* (Mondadori) la danzatrice, meravigliosa interprete di ruoli romantici e drammatici, racconta gli eventi eccezionali della sua vita: dai suoi inizi di allieva della scuola del Teatro alla Scala alla collaborazione con i più famosi ballerini nei teatri più prestigiosi di tutto il mondo. Le allieve di *Danz'Asti* dirette da Ilaria **Squassino** hanno reso un grazioso omaggio a Carla Fracci.

La manifestazione, sia per la scelta di puntare quasi esclusivamente su donne protagoniste nei diversi campi della cultura sia per la varietà di proposte, è stata una **formula nuova di festival**, dove la qualità letteraria si è accompagnata a musica e cinema con la collaborazione di importanti esperti nei vari settori. Il termine **cultura**, che ha la stessa origine etimologica di “cultura = coltivare”, significa infatti non solo ricerca e produzione creativa, ma ha anche il compito di “far crescere” collettivamente il pubblico dei suoi fruitori in uno **scambio di esperienze e emozioni**.

## un debutto editoriale

**gianni trinchero**, *consulente editoriale*

Capita talvolta che per fare un passo avanti se ne debba fare uno indietro...

E' accaduto a **SEM**, Società Editrice Milanese, **nuova realtà editoriale** che nasce dall'intraprendenza di professionisti di spicco fuoriusciti da Mondadori. Riccardo Cavallero, ex direttore generale di Mondadori, e Mario Rossetti, manager tra i fondatori di Fastweb, nel maggio scorso hanno costituito la società che inizierà le pubblicazioni a gennaio 2017 con un **inedito di Federico Fellini**. Le scelte dei romanzi da pubblicare, non più di venti all'anno per rispondere alle esigenze di lettori forti smarriti nell'immensa galassia dell'editoria contemporanea, saranno curate da Antonio Riccardi, affermato poeta ed ex direttore letterario di Mondadori, mentre la parte commerciale verrà gestita da Valerio Giuntini che in Mondadori ebbe appunto l'incarico di direttore commerciale.

Come emerge da un'intervista apparsa nella pagina Cultura de “Il Corriere della Sera” del 16 ottobre scorso, Cavallero intende abbinare al rigore delle scelte letterarie l'**innovazione tecnologica**: tutti i libri cartacei – a differenza di quanto fanno gli altri editori – usciranno anche in formato ebook e audiolibro.

Il logo di SEM ricorda il marchio di una fabbrica di inizi Novecento per coerenza con l'idea editoriale di fondo: maggiore attenzione al **libro come prodotto di qualità** e non vile merce gestita da manager che si occupano di finanza. Ci si concentrerà su scrittori di valore proponendo un lavoro sartoriale, quello che si faceva appunto nelle case editrici prima che diventassero grandi industrie.

I primi due titoli sono una fantasmagoria inedita di Federico **Fellini** che ha per oggetto la vita degli dei olimpici vista dalla lente di un grande regista e un thriller di Piernicola **Silvis**, questore di Foggia. Il terzo libro in uscita si intitola *La stoffa delle donne* ed è scritto dall'astigiana Laura **Calosso**, già autrice per Mondadori. Ad aprile esordirà anche Tommaso **Avati** (figlio di Pupi), sceneggiatore che propone la storia delicata e sentimentale di un ragazzino.

# programma di attività 2017

*associazione culturale davide lajolo*

## *Attività editoriale*

L'attività editoriale dell'Associazione sarà ancora caratterizzata dalla pubblicazione della rivista **culture**, giunta al sedicesimo anno, che conta su molte collaborazioni qualificate esterne e che esercita una funzione significativa nel tessuto sociale e culturale. Continuerà l'implementazione costante del **sito** dell'associazione.

Si prevedono pubblicazioni di libri on line sul sito e pubblicazione dvd, a stampa la ricerca dello storico Marco Albeltaro della biografia politica di Davide Lajolo in collaborazione con l'Università di Torino.

## ► *Collaborazione con le scuole*

→ IIS CASTIGLIANO DI ASTI, SCUOLA PRIMARIA DI RIO CROSIO: Viene data continuità al progetto *Caffelatte* sulla convivenza civile tra cittadini di diversa origine etnica, religiosa e culturale iniziato nell'anno scolastico 2014-2015, continuato con il tema *Costruire ponti* (a.s.2015-2016), per mantenere aperto il dialogo tra culture diverse, coinvolgendo attivamente studenti italiani e stranieri di seconda generazione e la cittadinanza con azioni pubbliche di vario genere dalla conferenza alla rappresentazione teatrale ai video. Per l'anno scolastico 2016-2017 gli studenti dell'IIS Castigliano inizieranno una collaborazione con una classe della Scuola primaria di Rio Crosio. Titolo provvisorio del progetto *La convivenza possibile: tutti uguali tutti diversi*.

→ *LABORATORI DI ATTIVITA' DIDATTICHE E FORMATIVE*: Verrà iniziata la collaborazione con Cinedumedia – Laboratorio multimediale “G. Quazza”, Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino.

A) SCUOLE PRIMARIE E SECONDARIE DI PRIMO GRADO DEL MONFERRATO ASTIGIANO: Continuazione del progetto *Conoscere il nostro territorio patrimonio dell'umanità* (iniziato nell'a.s.2015-2016), attraverso l'approccio letterario, agronomico, con attenzione alle tradizioni del ciclo delle stagioni e ai lavori della vigna e della vinificazione. Si propongono la schedatura di luoghi significativi del territorio circostante, la storia e le tradizioni del territorio in collaborazione con l'Associazione Paesaggi vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato. Si tracceranno indicazioni per la sentieristica delle colline dell'Unesco, si realizzeranno video e mostre fotografiche, si faranno visite guidate sul territorio.

B) ISTITUTI SUPERIORI DI ASTI E NIZZA MONFERRATO: Nell'ambito dell'esperienza alternanza scuola-lavoro si continueranno i lavori di miglioramento della fruizione del pubblico nel *Bosco incantato* al Bricco di Monte del Mare (Riserva na-

turale della Valsarmassa) con plastici e sentieristica per disabili, interventi ricreativi e manifestazioni culturali. **II)** Verranno fatte visite guidate e all'esposizione d'arte contemporanea *Art '900* con relativi laboratori; **III)** Esperienze creative in campo teatrale, musicale, coreografico presso i Musei di Asti;

C) Realizzazione di video di impostazione antropologica in collaborazione con Cine-dumedia – Laboratorio multimediale “G. Quazza” di Torino, Dipartimento di Scienze dell'Educazione.

► *Art '900 a Palazzo Crova* di Nizza Monferrato: Nelle sale dell'esposizione della Collezione d'arte contemporanea di Davide Lajolo verranno fatte visite guidate, mostre temporanee, letture di testi letterari e poetici.

► *Itinerari letterari di Davide Lajolo a Vinchio*

→ ultimo sabato di maggio *Ulisse sulle colline*: passeggiata nella Riserva naturale della Valsarmassa dalla Cantina di Vinchio-Vaglio Serra al Bricco di Monte del Mare *Bosco incantato*, luogo di lavoro contadino e di libertà partigiana, e a *La Ru*, quercia secolare monumento naturale della Riserva. Letture, arte e musica. Verrà assegnato il *Premio Davide Lajolo – Il ramarro* a personalità che si siano particolarmente distinte nel campo del giornalismo, della letteratura, dell'arte, della salvaguardia del paesaggio.

→ primo sabato di luglio *Con la luna e le lucciole nei boschi dei Saraceni*

Passeggiata notturna al chiaro della luna e accompagnati dal chiarore delle lucciole nella Riserva naturale della Valsarmassa attraverso i sentieri di Serralunga al valletto della Morte, dove il marchese di Aleramo nel 935 sconfisse i Saraceni, tra le colline delle conchiglie fossili. Letture e musica al Bricco di Monte del Mare – *Bosco incantato*.

→ ultimo sabato di agosto *Passeggiata tra le vigne del barbera dell'Unesco sulle orme della tradizione contadina* in collaborazione con il Comune di Vinchio, Castelnuovo Calcea, Mombercelli. Letture, animazioni, musica della tradizione.

► *Festival del paesaggio agrario*

La VIII edizione del Festival del paesaggio agrario sarà caratterizzato da incontri e produzione di cortometraggi del territorio dei Paesaggi vitivinicoli Langhe-Roero e Monferrato, sulla collezione d'arte di Davide Lajolo allestita a Palazzo Crova di Nizza Monf.to, sulla Resistenza contadina e storie di soggetto vario ambientate sul territorio.

► *Libri in Nizza*

L'Associazione collaborerà anche quest'anno con il Comune di Nizza Monferrato per

la progettazione e l'organizzazione della rassegna editoriale *Libri in Nizza* con il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche e la presenza di autori.

► *Ricerche e pubblicazioni*

L'Associazione ha partecipato con un proprio contributo all'assegno di ricerca "*La biografia politica di Davide Lajolo*, sostenuto dall'Università di Torino, Dipartimento Culture, Politica e Società con il finanziamento del Ministero Istruzione e Università, affidato allo storico Marco Albeltaro, a cui l'Associazione ha messo a disposizione la documentazione conservata e la consulenza. La ricerca si è conclusa nel corso del 2016 e sarà pubblicata nel 2017.

► *Conferenze, convegni e mostre*

Sono previste conferenze, incontri, seminari e convegni, presentazioni editoriali e corsi sperimentali di formazione creativa.



## Il sentiero del Bosco Incantato - Monte del Mare



ASSOCIAZIONE CULTURALE  
DAVIDE LAJOLO onlus  
www.davidelajolo.it

### **Itinerario letterario di Davide Lajolo Il mare verde**

Riserva naturale della Valsarmassa - Vinchio (AT) - via Cortiglione.

Sul Bricco di Monte del mare c'era una volta il mare, che conserva ancora sabbie e conchiglie preistoriche, ma anche memorie, miti, storie, leggende e poesie, che rendono il luogo

#### *Il Bosco incantato*

raccontato da pannelli narrativi

Sul palcoscenico naturale del Bosco:

#### *il Giardino delle farfalle*

Sculture *Colomba bianca* e *Balenottera della Valsarmassa*

di Piero Oldano

*Finfret* di Mariagrazia Abbado e Paolo Albertelli.

Nel Casotto, monumento rurale del Bricco, *Il ciclo della vite e del vino*,  
*Le stagioni* narrate da Davide Lajolo.

*Panca della pace* e *Panca del tramonto*, tronchi con sedute a foglie e fiori

Sul sentiero nel bosco quattro percorsi tematici:



*Alberi di Memoria*



*Percorso naturalistico* con raffigurazioni di *uccelli del bosco*.



*Gocce di poesia*



*Luoghi di contemplazione*: la *Grande Cornice*, *Silenzio* e *Suoni*

L'incedere lento di una camminata nel bosco è pieno di sorprese,  
si può ritrovare il *ritmo naturale del respiro* ed entrare  
in *armonia con la natura*, che è la *nostra casa*.



**culture** n. 34  
rivista semestrale

Tipografia Astese Editore  
Piazza Medici, 28 - 14100 Asti

ideazione e direzione: laurana lajolo  
direttore responsabile: valentina archimede

© associazione culturale Davide Lajolo onlus  
Via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (AT)  
Tel. 348 7336160  
e-mail: laurana.lajolo@alice.it

**prezzo: 6 euro**

**abbonamento 10 euro a 2 numeri  
versare bonifico intestato a:**

**Associazione culturale Davide Lajolo onlus Cassa di Risparmio di Asti  
IBAN IT72M0608547800 000000020366**

copie arretrate: 6 euro

progetto grafico: luciano rosso

registrazione Tribunale di Asti 3-02 del 28/07/2003  
ADL via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (Asti)

Finito di stampare giugno 2016  
Tipografia Astese Editore, piazza Medici, 28 - 14100 Asti

I manoscritti inviati non verranno restituiti

**culture** resta a disposizione dei titolari di copyright  
che non è riuscita a raggiungere.